



SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE E INNOVAZIONE

Relazione sullo stato delle Alpi

**CONVENZIONE DELLE ALPI
Segnali alpini – Edizione speciale 3**

SINTESI

IMPRINT

Editore:

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi
www.alpconv.org
info@alpconv.org

Sede principale:

Herzog-Friedrich-Straße 15
A-6020 Innsbruck
Austria

Sede distaccata operativa:

Viale Druso-Drususallee 1
I-39100 Bolzano-Bozen
Italia

Grafica e stampa:

Karo Druck KG (Eppan/Appiano, BZ, Italia)

Traduzioni: INTRALP

Foto di copertina:

© Hanspeter Schiess

ISBN: 978-88-97500-08-7

© Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2011



SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE E INNOVAZIONE

Relazione sullo stato delle Alpi

CONVENZIONE DELLE ALPI

Segnali alpini – Edizione speciale 3

SINTESI

La presente relazione, approvata dalla XI Conferenza delle Alpi, tenutasi a Brdo pri Kranju (Slovenia) l'8 marzo 2011, è stata elaborata dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi in collaborazione con un gruppo di esperti ad hoc presieduto dalla Francia, con il coordinamento con la Presidenza slovena della Conferenza delle Alpi.

La sintesi è stata redatta dalla Presidenza francese del gruppo di esperti ad hoc, con la collaborazione del Segretariato permanente e dei membri del gruppo di esperti.

[Membri del gruppo di esperti ad hoc](#)

Presidenza

Francia

Jean Pierre Chomienne, DATAR Francia, Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale (Delegazione Interministeriale francese per la gestione del territorio e l'attrattività regionale)

Con il supporto di:

Charlotte Penel, CIPRA Francia, Comité français de la Commission Internationale pour la Protection des Alpes (Comitato francese della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi)

Membri

Austria

Elisabeth Süßenbacher, Umweltbundesamt (Agenzia per l'Ambiente Austria, Uso del suolo e biosicurezza)
Bettina Schwarzl, Umweltbundesamt (Agenzia per l'Ambiente Austria, Uso del suolo e biosicurezza)

Commissione Europea

Lukas Visek, Direzione generale Agricoltura e Sviluppo rurale

Francia

Jean Pierre Chomienne, DATAR Francia (Delegazione Interministeriale francese per la gestione del territorio e l'attrattività regionale)
Charlotte Penel, CIPRA Francia (Comitato francese della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi)

Germania

Dr. Florian Ballnus, Bayerisches Staatsministerium für Umwelt und Gesundheit (Ministero bavarese dell'ambiente e della salute)

Italia

Francesco Tagliaferro, IPLA Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente
Luca Cetara, Unità di Coordinamento Convenzione delle Alpi-IMA, EURAC research Bolzano/Bozen
Andrea Bianchini, Unità di Coordinamento Convenzione delle Alpi-IMA, EURAC research Bolzano/Bozen

Liechtenstein

Michael Fasel, Amt für Wald, Natur und Landschaft (Ufficio Foreste, Natura e Paesaggio)

Slovenia

Blanka Bartol, Ministrstvo za okolje in prostor, Direktorat za prostor (Ministero dell'ambiente e della gestione del territorio, Direktoratato per la gestione del territorio)

Svizzera

Jonas Schmid, ARE Ufficio federale dello sviluppo territoriale (Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni DETEC)

[Osservatori che hanno contribuito all'elaborazione della relazione](#)

AEM European Association of Elected representatives from mountain regions (Associazione Europea degli Eletti della Montagna), *Nicolas Evrard*

Euromontana, *Thomas Egger*

ISCAR International Scientific Committee on Research in the Alps, Comitato scientifico internazionale ricerca alpina, *Jean-Jacques Brun*

[Focal point della Convenzione delle Alpi](#)

Austria

Ewald Galle, Lebensministerium
(Ministero dell'Ambiente)

Francia

Marie-Joëlle Couturier, Ministère de l'Ecologie, du Développement Durable, des Transports et du Logement
(Ministero dell'ecologia, dell'energia, dello sviluppo sostenibile, dei trasporti e dell'edilizia abitativa)

Germania

Silvia Reppe, Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit
(Ministero federale dell'ambiente, della protezione della natura e sicurezza nucleare)
Dr. Peter Eggensberger, Bayerisches Staatsministerium für Umwelt und Gesundheit
(Ministero bavarese dell'ambiente e della salute)

Italia

Paolo Angelini, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Liechtenstein

Felix Näscher, Amt für Wald, Natur und Landschaft
(Ufficio Foreste, Natura e Paesaggio)

Monaco

Patrick Van Klaveren, Ministère d'Etat, (State Ministry), Délégué Permanent auprès des Organismes Internationaux à caractère scientifique, environnemental et humanitaire
(Delegato permanente presso gli Organismi internazionali a carattere scientifico, ambientale e umanitario)

Slovenia

Tanja Bogataj, Ministrstvo za okolje in prostor
(Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione del territorio)

Svizzera

Silvia Jost, ARE Ufficio federale dello sviluppo territoriale
(Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni DETEC)

[Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi](#)

Marco Onida, Segretario generale
Regula Imhof, Vice-Segretaria generale (coordinatrice della Relazione RSA 3)
Marcella Macaluso
Barbara Polajnar

[Enti che hanno contribuito alla realizzazione della relazione](#)

Dati, buone pratiche, casi studio e consulenze utilizzati per la realizzazione della presente Relazione sono stati forniti da Istituzioni pubbliche e private. Uno speciale ringraziamento va a:

Istituzioni internazionali

EEA, European Environment Agency (Agenzia Europea per l'Ambiente)

Istituzioni nazionali

Austria

Lebensministerium - Bundesministerium für Land- und Forstwirtschaft, Umwelt und Wasserwirtschaft
(Ministero dell'Ambiente - Ministero dell'agricoltura, foreste, ambiente e gestione delle risorse idriche)
Bundesanstalt für Bergbauernfragen
(Istituto Federale la Montagna e per le Aree Svantaggiate)
Umweltbundesamt
(Agenzia dell'Ambiente, Dipartimento "Qualità dell'aria e energia", "Acque superficiali", "Valutazione dell'impatto ambientale e cambiamenti climatici", "Biodiversità e Salvaguardia della natura")

Francia

ADEME, Agence de l'Environnement et de la Maîtrise de l'Energie
(Agenzia dell'Ambiente e della Gestione dell'Energia)
ADRETS, Association pour le Développement en Réseau des Territoires et des Services
(Associazione per lo sviluppo di reti e servizi sul territorio)
Cemagref, l'institut de recherche en sciences et technologies pour l'environnement
(Istituto di ricerca di scienze e tecnologie per l'Ambiente)
Chambre de commerce et d'industrie de Haute Savoie
(Camera di Commercio e dell'Industria della Haute-Savoie)
Ministère de l'Ecologie, du Développement durable, des Transports et du Logement, Conseil général de l'environnement et du développement durable, Commission permanente des ressources naturelles
(Ministero dell'Ecologia, Sviluppo Sostenibile, Trasporti e Edilizia abitativa, Consiglio Generale dell'Ambiente e dello Sviluppo sostenibile, Commissione permanente delle risorse naturali)
Suaci Alpes du Nord - GIS Alpes-Jura
(Dipartimento della Montagna delle Camere dell'Agricoltura di Savoie, Haute Savoie e Isère)

Germania

Bayerisches Staatsministerium für Arbeit und Sozialordnung, Familie und Frauen
(Ministero bavarese del Lavoro e Affari sociali, Famiglia e delle Donne)
Bayerisches Staatsministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Forsten
(Ministero bavarese per le politiche alimentari, agricole e forestali)
Bayerisches Staatsministerium des Innern
(Ministero bavarese dell'Interno)
Bayerisches Staatsministerium für Unterricht und Kultus
(Ministero bavarese dell'Educazione)
Bayerisches Staatsministerium für Wirtschaft, Infrastruktur, Verkehr und Technologie
(Ministero bavarese dell'Economia, Infrastrutture, Trasporti e Tecnologie)

Italia

EURAC Research
IPLA, Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Liechtenstein

Liechtenstein Tourism-Turismo
Ressort Umwelt, Raum, Land- und Waldwirtschaft
Dipartimento all'Ambiente, Pianificazione territoriale, Agricoltura e Foreste

Slovenia

Ministrstvo za gospodarstvo, Direktorat za podjetništvo in konkurenčnost, Direktorat za turizem, Direktorat za energijo
(Ministero dell'economia, Direttorato dell'Economia, Direttorato per l'Imprenditoria e la Competitività, Direttorato del Turismo, Direttorato dell'Energia)
Ministrstvo za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano
(Ministero per le politiche agricole, forestali e alimentari)
Ministrstvo za okolje in prostor, Direktorat za prostor
(Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione territoriale, Direttorato Pianificazione territoriale)
Služba Vlade RS za lokalno samoupravo in regionalni razvoj
(Ufficio governativo per le politiche locali e regionali)
Statistični urad Republike Slovenije
(Ufficio di statistica della Repubblica slovena)
Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, Oddelek za geografijo
(Università di Lubiana, Facoltà di Belle Arti, Dipartimento di Geografia)
Univerza v Ljubljani, Biotehniška fakulteta, Oddelek za agronomijo
(Università di Lubiana, Facoltà di Biotecnologie, Dipartimento di Agronomia)
Univerza v Ljubljani, Fakulteta za gradbeništvo in geodezijo
(Università di Lubiana, Facoltà di Ingegneria civile e Scienze geodetiche)

Svizzera

Bundesamt für Energie
(Ufficio federale per l'Energia)
Bundesamt für Landwirtschaft
(Ufficio federale per l'Agricoltura)
Bundesamt für Raumentwicklung
(Ufficio federale per lo Sviluppo territoriale)
Bundesamt für Statistik
(Ufficio federale di Statistica)
Bundesamt für Umwelt
(Ufficio federale per l'Ambiente)
Staatssekretariat für Wirtschaft
(Segretariato di Stato per l'Economia)

SOMMARIO

Glossario	6
Prefazione	7
Introduzione	9
A Sviluppo rurale sostenibile e innovazione nelle Alpi	12
B Le montagne: zone strategiche per l'Europa – differenze e specificità territoriali per uno sviluppo sostenibile	16
B.1 Attuare le politiche di sviluppo rurale	16
B.2 Le Alpi: un territorio soggetto a diverse strategie di governance	17
C Le forze propulsive dello sviluppo nelle Alpi	24
C.1 Tendenze socio-economiche	24
C.2 Interrelazioni tra aree urbane e rurali	30
C.3 Cambiamenti climatici e gestione dell'energia	33
D Lo sviluppo rurale: ricchezze naturali e antropiche nelle Alpi e gestione dell'energia	36
D.1 Le Alpi: un territorio noto per il suo patrimonio naturale	36
D.2 Le caratteristiche del capitale umano	38
D.3 Gestione dell'energia nelle Alpi	41
E Strategie di sviluppo rurale	43
F Le principali sfide per lo sviluppo rurale	46
F.1 Il coordinamento delle politiche pubbliche nel territorio alpino e le nuove tipologie di governance locale	46
F.2 Migliorare il rapporto funzionale tra aree montane e centri urbani	47
F.3 Attivare la ricerca per l'innovazione nelle aree montane	48
F.4 Rafforzare le attività economiche specifiche delle Alpi	48
F.5 Una rete delle esperienze di sviluppo sostenibile nelle Alpi	49
F.6 Promuovere il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili	49
Bibliografia e pagine web	51
Appendice	52

CARTINE

Cartina n. 1: Metropoli e agglomerati urbani nell'arco alpino	10
Cartina n. 2: Perimetro della Convenzione delle Alpi	18
Cartina n. 3: Spazio alpino	18
Cartina n. 4: Europa sud-orientale	19
Cartina n. 5: Europa centrale	19
Cartina n. 6: Europa nord-occidentale	19
Cartina n. 7: Area mediterranea	19
Cartina n. 8: Posizione delle Alpi e possibili sviluppi sulla base del rapporto con le zone circostanti	20
Cartina n. 9: Agglomerati urbani nelle Alpi e aree metropolitane perialpine	21
Cartina n. 10: Indice di dipendenza tra giovani e anziani	24
Cartina n. 11: Crescita demografica totale tra gli ultimi due censimenti	25
Cartina n. 12: I centri del mercato del lavoro e il tempo di percorrenza casa-sede di lavoro (min.)	26
Cartina n. 13: Occupati nel settore primario, 2000	27
Cartina n. 14: Occupati nel settore secondario, 2000	27
Cartina n. 15: Occupati nel settore terziario, 2000	28
Cartina n. 16: Variazioni nell'uso delle aree agricole	28
Cartina n. 17: Regioni e livello di sviluppo	29
Cartina n. 18: Sviluppo del mercato del lavoro regionale	30
Cartina n. 19: Intensità turistica nelle Alpi	31
Cartina n. 20: Potenziale uso del territorio	31
Cartina n. 21: Zone di vegetazione	37
Cartina n. 22: Densità di popolazione per aree di insediamento	39
Cartina n. 23: Gruppi linguistici nel territorio della Convenzione delle Alpi	40

TABELLE

Tabella 1: I livelli amministrativi delle politiche di sviluppo rurale nei Paesi alpini	22
Tabella 2: Servizi forniti dalle zone montane alle zone di pianura	36
Tabella 3: Tipologie comunali e struttura demografica	38

GLOSSARIO

Gli autori hanno concordato le seguenti definizioni dei termini utilizzati nella Terza Relazione sullo stato delle Alpi:

- **Territorio montano alpino:** si riferisce all'area delimitata dal perimetro della Convenzione delle Alpi.
 - **Zona rurale:** si riferisce all'intera area delimitata dal perimetro della Convenzione delle Alpi, con l'esclusione dei principali agglomerati urbani con più di 125.000 abitanti, come Bolzano, Trento, Salisburgo, Rosenheim, Innsbruck, Lucerna, Annecy, Chambéry e Grenoble.
 - **Sviluppo rurale sostenibile:** è generalmente riconosciuto come il prodotto delle attività umane volte allo sfruttamento delle risorse dei territori rurali per aumentarne il livello di benessere. Lo sviluppo può essere considerato sostenibile se risponde ai bisogni della generazione attuale senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità.
Lo sviluppo rurale costituisce lo strumento fondamentale di diversificazione economica e innovazione nelle zone rurali. Mira a invertire i processi di spopolamento, a stimolare l'occupazione e le pari opportunità, a rispondere alla crescente domanda di maggiore qualità della salute, sicurezza, sviluppo personale e tempo libero, e a migliorare la qualità della vita delle popolazioni alpine.
 - **Innovazione:** è la produzione, assimilazione e sfruttamento delle novità in ambito economico e sociale. Rispetto allo sviluppo rurale, l'innovazione territoriale deve essere valutata e collegata ai parametri fondamentali dello sviluppo sostenibile, alla riorganizzazione e condivisione del territorio e alle reti di operatori e di comunicazione che generano competitività, capacità di attrazione e un solido sviluppo economico locale.
 - **Risorse naturali:** sono presenti nell'ambiente naturale, ma in misura limitata, e possono quindi essere considerate alla stregua di risorse economiche. Comprendono i prodotti presenti in natura vendibili sul mercato, quali carbone, rame, petrolio greggio, zinco, ecc. In linea generale, a queste risorse viene assegnato un prezzo riconoscibile e variabile attraverso un meccanismo di mercato basato sulle curve della domanda e dell'offerta. Aria pura, acqua, foreste, paesaggi, calore del sole, clima, ecc. sono spesso considerati risorse naturali, sebbene di solito non vengano scambiati sui mercati e il loro valore sia spesso sottostimato da cittadini e politici.
 - **Capitale umano:** in linea generale si ritiene che produca valore economico in modo indiretto. Si è sviluppato con il passare del tempo e può essere considerato un prodotto del patrimonio culturale e paesistico di un determinato territorio. Sebbene il patrimonio sia solitamente composto da beni materiali, il suo valore dipende in larga misura dall'intervento dell'uomo, dalla sua cultura e dalle sue percezioni.
 - **Risorse energetiche rinnovabili:** sono le fonti energetiche rinnovabili non fossili (eolica, solare, geotermica, energia derivante dal moto ondoso e dalle maree, idroelettrica, biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas) (Secondo la Direttiva UE 2001/77/CE) e vengono costantemente reintegrate da processi naturali secondo un tasso che consente alle riserve di conservarsi nel tempo, pertanto non si prevede che le fonti energetiche rinnovabili si esauriscano nel prossimo futuro.
-

PREFAZIONE

Con questa relazione, la Convenzione delle Alpi intende rivolgere la propria attenzione al potenziale di sviluppo che le Alpi possono offrire sia alla popolazione che vive in questo territorio sia all'intera Europa. Le risorse più significative per lo sviluppo delle Alpi non sono costituite solo dalle risorse naturali, ma anche dalla popolazione che, con un approccio creativo e innovativo, si è adattata alle caratteristiche del territorio montano alpino, ha imparato a sfruttarne i vantaggi e a creare nuove opportunità, garantendo allo stesso tempo alle Alpi di non restare isolate ma di sviluppare un rapporto dinamico con le regioni limitrofe e quelle più distanti.

È nostra aspirazione creare un marchio riconoscibile per le Alpi, al momento principalmente note per il turismo invernale, che rappresenti e rifletta il modello di sviluppo sostenibile e la qualità della vita in questa regione montana durante tutto l'anno.

La Relazione sullo stato delle Alpi propone alcuni suggerimenti per affrontare i problemi evidenziati e sfruttare al meglio il potenziale di sviluppo dell'arco alpino nel rapporto con le regioni confinanti; include inoltre alcune proposte di possibili interventi, con l'auspicio che trovino riscontro nelle sedi politiche opportune.

Blanka Bartol

Presidenza slovena della Convenzione delle Alpi

Le Alpi non sono semplicemente una zona naturale di alto valore estetico ma una realtà complessa in cui vivono 14 milioni di persone. Due terzi della popolazione alpina risiedono in città di medie o piccole dimensioni, un terzo nelle zone rurali. Industria, agricoltura e servizi coesistono e determinano le opportunità di sviluppo. Uno sviluppo rurale sostenibile nelle Alpi non può prescindere da questa complessità e dalle molteplici sfide che variano in funzione delle condizioni locali e regionali. Alcuni aspetti comuni all'intera area alpina possono tuttavia essere identificati, quali l'interdipendenza funzionale tra aree rurali e urbane e il cambiamento demografico.

La regione alpina può definirsi uno "spazio vivente in mutamento". È interessante notare come adattamento, cooperazione e capacità di guardare oltre i confini tradizionali, doti necessarie per chi vive nelle Alpi, siano risultate indispensabili anche per gli esperti che hanno elaborato questa relazione: il tema dello "Sviluppo rurale sostenibile e innovazione" abbraccia infatti settori molto diversi dell'amministrazione, della politica e dell'economia, senza trascurare il fatto che è stato necessario prendere in esame anche la questione energetica e il cambiamento climatico.

Il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi ringrazia tutti gli esperti e i rappresentanti delle Parti contraenti e degli Osservatori della Convenzione delle Alpi per i loro validi contributi. Un ringraziamento speciale va rivolto alla Presidenza e ai membri del gruppo di esperti istituito per elaborare la presente relazione

*Marco Onida, Segretario generale della Convenzione delle Alpi
Regula Imhof, Vice-Segretaria generale della Convenzione delle Alpi,
responsabile per il Sistema di Osservazione e Informazione delle Alpi*

Il mandato conferito dai Ministri al gruppo di lavoro che ho avuto il piacere di presiedere evidenziava il contributo dell'innovazione allo sviluppo dei territori montani.

Le analisi degli esperti sono subito risultate concordi nello stabilire che non ci si doveva limitare alla valutazione delle sole innovazioni tecnologiche, dato che la principale fonte di innovazione nelle zone montane era costituita dalla forma di organizzazione dei gruppi di interesse locali. Ci si è quindi chiesto come poter affrontare specificamente questa tipologia di innovazione.

La nostra riflessione si è strutturata intorno a temi relativamente ai quali l'innovazione nelle regioni montane svolge un ruolo fondamentale, tra cui l'agricoltura, l'energia, il turismo, insieme ovviamente con la necessità di ottimizzare il potenziale umano esistente.

Abbiamo infine confrontato le nostre considerazioni con quelle degli attori locali (funzionari, rappresentanti del mondo dell'economia e delle associazioni ...) in occasione del seminario del 21 settembre 2010 a l'Argentière la Bessée, a cui hanno presenziato anche rappresentanti della Commissione dell'Unione Europea e che ha raccolto oltre 100 partecipanti.

Desidero ringraziare i membri del gruppo di lavoro e i Focal point delle Parti contraenti per la loro collaborazione.

Jean-Pierre Chomienne

*Delegazione Interministeriale francese per la gestione del territorio e l'attrattività regionale (DATAR),
Presidente del gruppo di esperti della Terza Relazione sullo Stato delle Alpi*

INTRODUZIONE

Il mandato per la stesura di questa relazione, all'interno del quale si invitava a inserire nel documento un capitolo specifico dedicato al tema dell'energia, è stato approvato durante la X Conferenza delle Alpi di Evian nel marzo 2009. Le Parti contraenti della Convenzione hanno nominato degli esperti al fine di costituire un gruppo di lavoro sotto la presidenza francese. «Sviluppo rurale sostenibile» e «innovazione» sono le due tematiche principali della relazione, il cui obiettivo è quello di fornire una solida base di riflessione sullo sviluppo rurale nelle Alpi, le relative necessità e azioni politiche possibili.

La Convenzione delle Alpi è un trattato quadro multilaterale aperto alla firma degli otto Stati dell'arco alpino e dalla Comunità Europea nel 1991. I suoi obiettivi principali sono lo sviluppo sostenibile del territorio alpino e la salvaguardia degli interessi delle persone che vi risiedono sotto il profilo ambientale, sociale ed economico inteso nel senso più ampio. Per realizzare tali fini, nel corso degli anni la Convenzione quadro è stata dotata di otto protocolli tematici, nei cui vari articoli si affrontano, direttamente o indirettamente, anche le questioni dello sviluppo rurale sostenibile, dell'energia e dell'innovazione.

Lo sviluppo rurale è stato definito come "il prodotto di attività umane volte allo sfruttamento delle risorse dei territori rurali per aumentarne il benessere" (Errington, 2003); si tratta del principale strumento di diversificazione e innovazione nelle zone rurali. Esso mira a invertire i processi di spopolamento, a stimolare l'occupazione e le pari opportunità, a rispondere alla crescente domanda di maggiore qualità della salute, sicurezza, sviluppo personale e tempo libero, e infine a migliorare la qualità della vita delle popolazioni alpine.

È possibile conseguire uno sviluppo rurale sostenibile con mezzi o strumenti diversi, per esempio garantendo formazione professionale e tecnica alle popolazioni locali e migliorando l'accesso all'informazione, alle risorse e alle innovazioni tecnologiche.

Nella maggior parte dei casi, le azioni di sviluppo rurale puntano allo sviluppo sociale ed economico, e riguardano il turismo, la produzione industriale e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Nelle aree montane, lo sviluppo rurale coinvolge diversi settori, tra cui il turismo, l'agricoltura, la silvicoltura e l'energia, che sono in genere i principali settori economici in queste regioni: risulta quindi importante riconoscere il carattere e le dimensioni multifunzionali di tale modello di sviluppo.

Uno sviluppo rurale sostenibile si basa anche sulla partecipazione dei diversi livelli di governo e dei gruppi di interesse locali, e sulla promozione dell'uso sostenibile di beni e risorse locali quali elementi essenziali a sostegno della competitività. Il ricorso agli investimenti invece che ai sussidi appare un ulteriore elemento chiave dello sviluppo rurale sostenibile.

Il riconoscimento di quanto sopra dimostra che il punto di vista del gruppo di lavoro incaricato dell'elaborazione della "Terza Relazione sullo Stato delle Alpi" è coerente con il nuovo paradigma rurale definito dall'OCSE nel 2006.

Una definizione breve di innovazione è «la produzione, assimilazione e sfruttamento delle novità in ambito economico e sociale». Nell'ambito dello sviluppo rurale, un ruolo chiave spetta all'innovazione territoriale, che deve essere valutata e legata ai pilastri fondamentali dello sviluppo sostenibile, alla riorganizzazione e condivisione del territorio, e alle reti di operatori e di comunicazione che generano competitività, capacità di attrazione e sviluppo economico locale.

La relazione fornisce un quadro generale delle politiche di sviluppo rurale a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Identifica le "tendenze socio-economiche", l'"innovazione" e i "cambiamenti climatici" quali elementi essenziali per lo sviluppo rurale sostenibile, e descrive le risorse naturali e antropiche delle Alpi su cui è possibile fondare tale sviluppo. Contributi nazionali, casi di studio ed esempi di buone pratiche consentono di approfondire le questioni chiave della relazione.

Vista l'esistenza di diverse definizioni di sviluppo rurale sostenibile, definizioni accettate nei vari Paesi alpini, si è cercato di approfondire questo concetto. Alla base delle varie definizioni relative all'oggetto dello sviluppo rurale si ritrova l'idea che esso riguardi la gestione dello sviluppo delle zone esterne alle aree urbane, pur nel riconoscimento di una stretta interdipendenza tra aree rurali e urbane.

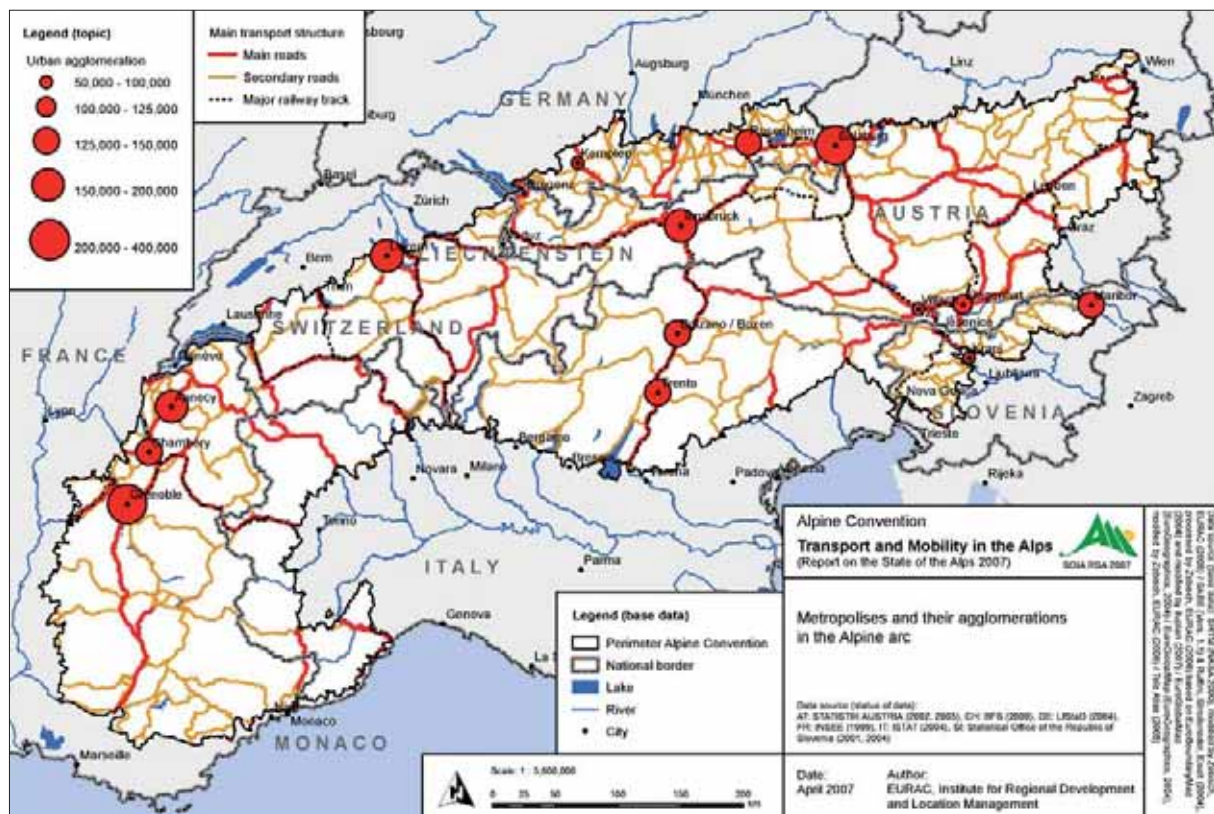
La relazione esamina quindi per linee generali lo sviluppo delle aree rurali nell'ambito della Convenzione delle Alpi. Restano esclusi i principali agglomerati urbani come Bolzano, Trento, Salisburgo, Rosenheim, Innsbruck, Lucerna, Annecy, Chambéry e Grenoble (si veda la Cartina n. 1). Tuttavia, come già sottolineato, zone rurali e urbane sono caratterizzate da forte interdipendenza, dovuta soprattutto al reciproco interesse per i servizi complementari che vengono vicendevolmente forniti. La relazione prende in considerazione anche il rappor-

to tra zone rurali e centri urbani, nelle Alpi e non solo. All'interno della relazione, per "spazio montano" si intende l'area delimitata dal perimetro della Convenzione delle Alpi (Le Parti contraenti della Convenzione delle Alpi definiscono il perimetro del proprio territorio secondo criteri amministrativi, funzionali e geomorfologici). Cionondimeno, si terrà conto anche delle relazioni funzionali con le zone circostanti, essendo queste ultime di notevole rilevanza per la comprensione dello sviluppo rurale.

Attraverso una valutazione del livello di sviluppo delle regioni analizzate, la relazione intende offrire alcune raccomandazioni per una strategia di sviluppo rurale sostenibile, che integrino obiettivi e misure contenuti nei protocolli tematici della Convenzione delle Alpi.

Nella sezione finale, la relazione evidenzia prospettive e conclusioni rispetto allo sviluppo rurale

Cartina n. 1: Metropoli e agglomerati urbani nell'arco alpino



Convenzione delle Alpi, Prima Relazione sullo Stato delle Alpi «Trasporti e mobilità nelle Alpi», Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007

nelle Alpi, affinché vengano prese in considerazione dalla Conferenza delle Alpi e dalle Istituzioni europee (Commissione Europea e Parlamento Europeo).

Il presente documento costituisce una versione ridotta della relazione completa in inglese, illustrata da esempi di buone pratiche e dati, e disponibile sul sito web della Convenzione delle Alpi.

Conclusione 1:

Le Alpi sono soggette a mutamenti (cambiamento climatico, globalizzazione, decremento delle attività agricole, invecchiamento demografico, fuga dei cervelli, ecc.) che influenzano l'economia e modificano le condizioni di vita nelle zone rurali.

Per affrontare queste sfide, si auspica che le politiche di sviluppo rurale tengano conto degli sviluppi sociali e ambientali, promuovendo e sostenendo le risorse naturali e umane del territorio montano alpino.

A SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE E INNOVAZIONE NELLE ALPI

Una crescita economica sostenibile risulta sempre più spesso legata alla capacità dell'economia di cambiare e innovarsi a livello globale, nazionale, regionale e locale. Avendo a disposizione risorse e patrimonio culturale, il territorio alpino può svolgere un significativo ruolo di guida rispetto ai Paesi europei e ad altri contesti, pur dovendo compiere uno sforzo assai maggiore per creare un ambiente favorevole all'innovazione, e alla ricerca e sviluppo (R&S). La promozione dell'innovazione costituisce una caratteristica centrale dei Piani Nazionali di Riforma adottati a Lisbona e una priorità dei nuovi programmi della Politica di coesione 2007-2013. La strategia Europa 2020 (COM(2010) 2020) prevede un investimento pari al 3% del PIL dell'UE in R&S. L'investimento in R&S e innovazione nel budget UE raggiungerà il 7% nel 2013. Il documento di revisione del bilancio dell'Unione Europea (COM(2010) 700) propone di assegnare all'innovazione un ruolo ancora maggiore.

L'innovazione, tema trasversale comune a tutte le attività economiche, viene generalmente considerata uno dei fattori chiave per l'incremento della competitività delle zone rurali, in quanto contribuisce a un uso più creativo delle risorse naturali e del capitale umano. Il tessuto economico delle zone rurali è prevalentemente composto da piccole e medie imprese (PMI), che solitamente non possono permettersi una divisione R&S, pertanto il processo di innovazione tende a essere innescato da stimoli esterni. Le PMI possono trarre beneficio dalla collaborazione tra settore pubblico e privato e sfruttare l'attività degli istituti di ricerca, e rafforzarsi ulteriormente grazie all'innovazione organizzativa e locale.

Un'altra sfida fondamentale per le aziende che operano nelle zone rurali è la collaborazione con gli istituti di ricerca, che in genere si trovano nelle zone urbane. A causa della particolare situazione delle zone rurali, un intervento pubblico che stimoli l'innovazione può essere giustificato.

A livello europeo e nazionale esistono numerosi strumenti per incoraggiare l'innovazione. Alcuni dei programmi più interessanti per le aree rurali sono:

- Le misure previste dal secondo pilastro della PAC, in particolare quelle che riguardano l'innovazione.
- Le misure della politica di coesione, in particolare la cooperazione territoriale europea. Tra il 2007 e il 2013, gli strumenti della Politica di Coesione della UE prevedono di investire in R&S e innovazione circa 86,4 miliardi di euro (quasi il 25% del totale), anche nella diffusione di interventi ed esperimenti innovativi.
- Il "Settimo Programma Quadro 2007-2013" (FP7), con uno stanziamento di bilancio pari a 50,5 miliardi di euro, è suddiviso in quattro sotto-programmi: (1) Cooperazione (comprende, tra l'altro, salute, prodotti alimentari, agricoltura, pesca, biotecnologie, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, energia, ambiente, trasporti e scienze socioeconomiche); (2) Idee; (3) Persone e (4) Capacità (che prevede un sostegno per le PMI).
- L'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT), costituito di recente per affrontare il ritardo europeo nel campo dell'innovazione, che intende proporsi come motore della competitività e della crescita sostenibile europea stimolando l'innovazione e fungendo da catalizzatore delle attività europee in quest'ambito.
- Il programma "LIFE+" della DG Ambiente, che si propone di contribuire all'attuazione di progetti sostenibili e di protezione ambientale, quali le pratiche di coltivazione sostenibili. Nel 2010 sono stati stanziati 243 milioni di euro per il cofinanziamento di progetti.
- Il programma "Catalizzatori del cambiamento" della DG Occupazione e Affari Sociali per il sostegno dell'innovazione attraverso il Fondo Sociale Europeo (FSE).
- La strategia "i2010" intende promuovere la società dell'informazione con particolare attenzione alle zone rurali. Con il Piano Europeo di Ripresa

Economica è stato lanciato un progetto europeo per la diffusione della banda larga. L'obiettivo è raggiungere la copertura del 100% entro il 2013, con il supporto di iniziative nazionali.

- Nell'autunno 2010 è stato lanciato il "Regional Innovation Monitor" (meccanismo di monitoraggio sull'innovazione regionale), che consente di accedere a un quadro generale delle misure di sostegno all'innovazione regionale, a uno strumento di benchmarking per confrontare i progetti di innovazione regionale e a una piattaforma per la condivisione delle conoscenze e la diffusione delle buone pratiche (maggiori informazioni: www.rim-europa.eu).

L'elenco riportato mostra che esistono numerosi strumenti a livello europeo. Ulteriori interventi e misure a favore dell'innovazione si trovano a livello nazionale e regionale. Per le imprese a volte è difficile avere una chiara visione di tutte queste possibilità e scegliere l'approccio più adeguato: esse do-

vrebbero pertanto trovare indicazioni e assistenza presso le istituzioni pubbliche.

Per incoraggiare l'innovazione nelle aree rurali si possono seguire diversi approcci:

- Raggruppare le imprese che operano in un settore specifico o in un determinato territorio
- Creare e promuovere reti di aziende per lo scambio di esperienze e l'apprendimento reciproco
- Favorire la collaborazione tra aziende e istituti di ricerca
- Facilitare la creazione di facoltà universitarie specifiche e istituti di formazione specializzati nelle zone montane, che siano dotati di autonomia sufficiente per la definizione dei programmi e della capacità di sviluppare partnership con aziende e popolazioni locali
- Fornire le infrastrutture necessarie (hard e soft) per consentire alle aziende di innovare ed essere competitive (p.es. accesso alla banda larga, capitali di rischio).

Conclusione 2:

Nelle zone rurali l'innovazione viene generalmente considerata uno dei fattori chiave per l'aumento della competitività. Le aziende attive nelle zone rurali hanno difficoltà a collaborare con gli istituti di ricerca, che tendono a trovarsi nelle aree urbane. A causa della particolare situazione delle zone rurali, si può giustificare un intervento pubblico a favore dell'innovazione.

Conclusione 3:

Le Piccole e Medie Imprese possono trarre beneficio dalla collaborazione tra gli istituti di ricerca e il settore pubblico e privato e rafforzarsi ulteriormente grazie a innovazioni di carattere organizzativo e locale.

Esiti del seminario "Le Alpi: un territorio di innovazione" svoltosi il 21 settembre 2010 a l'Argentière la Bessée (Francia)

Come affrontare il processo di innovazione:

- **Riflettere la complessità:** In linea generale, nel turismo e nello sviluppo sostenibile l'innovazione deve integrare aspettative, settori e opinioni che riflettono il contesto e la complessità della realtà alpina. Ciò significa riconciliare concetti diversi e talora contraddittori come "globale e territoriale", "consenso e cambiamento sociale", "rischio e fattibilità" e "sociale, economico e ambientale".
- **Costruire la cooperazione:** Si deve sempre promuovere la cooperazione. I vari attori sono importanti per la creazione e la positiva attuazione dell'innovazione, che si tratti della popolazione e delle imprese locali, o di lavoratori, finanziatori, istituzioni sociali, ricercatori e insegnanti. Quanto migliore è la cooperazione tra i vari attori, tanto più sarà possibile favorire l'innovazione. In un contesto di cooperazione, ogni specialista può apportare conoscenze ed esperienze specifiche.
- **Identificare le priorità:** L'innovazione serve a rispondere a determinate necessità e a risolvere problemi, non è un obiettivo *in sé*. Il valore dell'innovazione ne richiama altri quali "indipendenza economica", "solidarietà", "**lotta ai cambiamenti climatici**", "democrazia", "partecipazione", "approccio locale" o "approccio dal basso". La diversità dei possibili approcci è importante, ma si deve ricordare che alcune attività possono risultare conflittuali, pertanto occorre **definire** le priorità in funzione delle caratteristiche delle diverse regioni. Ciò significa che il processo di definizione delle priorità richiede una organizzazione ponderata e la partecipazione della popolazione, che deve essere formata e istruita per poter analizzare e gestire il cambiamento.
- **Valutare l'innovazione:** Misurare l'impatto dell'innovazione è importante per lo sviluppo di politiche adeguate e per poter adattare il contesto in cui essa si esplica. L'innovazione deve essere valutata, soprattutto in relazione al suo impatto sullo sviluppo sostenibile, sulla società e sul territorio interessato e alla possibilità di trasferirla tenendo conto delle condizioni individuate.
- **Basarsi su esperienze di successo:** Molti processi innovativi hanno già avuto successo. Mobilitando i mezzi istituzionali e finanziari e le competenze necessarie, le esperienze innovative di successo possono essere tradotte in politiche e condizioni quadro.

Il ruolo delle politiche pubbliche di sostegno all'innovazione potrebbe essere:

- a) Avviare e mantenere un processo pubblico di ampio respiro, attivando procedure collaborative locali e regionali, accettando e condividendo il "rischio" di non conoscere gli esiti – il finanziamento non deve basarsi solo sul successo di un processo innovativo già sperimentato;
- b) Finanziare processi innovativi e la loro applicazione;
- c) Motivare comunità e regioni affinché partecipino a reti e processi;
- d) Sostenere approcci e buone pratiche esistenti;
- e) Inserire gli elementi innovativi nelle strategie regionali e nazionali in modo efficace
- f) Sostenere la generazione di vantaggi economici locali e regionali derivanti da strategie sostenibili.

Gli istituti di ricerca e le scuole spesso occupano ruoli cruciali nei processi di innovazione, ed è pertanto importante che si interessino all'innovazione nelle zone montane. Si auspica la creazione di un dialogo continuo con i gruppi di interesse della montagna per considerare i loro bisogni e le loro idee. I progetti di ricerca dovrebbero cercare di soddisfare i bisogni di chi opera nelle regioni montane. Si auspica la creazione di partnership con i rappresentanti della montagna per garantire un efficace trasferimento di conoscenze e tecnologie. La Convenzione delle Alpi potrebbe assumere un ruolo attivo nella definizione dei temi oggetto di ricerca, affinché siano particolarmente appropriati per l'arco alpino.

Gli istituti di R&S che si trovano nell'area alpina dovrebbero essere spinti a una maggiore specializzazione rispetto a bisogni e problemi locali, e a sfruttare risorse specifiche di valore economico riconoscibile.

Gli attori dello sviluppo rurale hanno quale obiettivo e incentivo la ricerca dell'innovazione per aumentare la propria competitività. Dovrebbero cogliere le opportunità offerte dai sistemi di sostegno finanziario disponibili per lo sviluppo dell'innovazione e sfruttare la possibilità legate alle diverse reti (tra cui anche le reti professionali e sociali) per scambiare esperienze e intraprendere un processo di apprendimento reciproco.

B LE MONTAGNE: ZONE STRATEGICHE PER L'EUROPA – DIFFERENZE E SPECIFICITÀ TERRITORIALI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

In Europa, le montagne costituiscono zone strategiche per le loro ricchezze naturali e culturali (acqua, biodiversità, valore ricreativo e cultura locale) che le differenziano dalle aree pianeggianti circostanti. La loro funzione di indicatore precoce si è già dimostrata fondamentale rispetto ai cambiamenti climatici. Non dovrebbero essere considerate solo “zone svantaggiate” bensì aree dotate di un proprio potenziale che richiede un approccio e strumenti *ad hoc* per questo territorio. In Europa, la percezione delle zone montane è notevolmente mutata negli ultimi 20 anni. In passato, erano troppo spesso considerate aree svantaggiate a causa della loro altitudine, di diversi fattori naturali, tra cui gli squilibri territoriali e il degrado ambientale, oltre che per ragioni socio-economiche. Oggi tuttavia la situazione è cambiata; le zone montane sono percepite come regioni “dotate di potenziale per lo sviluppo economico”, nonostante l'elevata quantità di sussidi che ancora ricevono per l'agricoltura. Contemporaneamente però è cresciuta la pressione sull'ecosistema e l'ambiente di queste regioni, minacciate anche dal traffico stradale internazionale. Nuove opportunità offrono le moderne reti di telecomunicazioni che (sebbene di difficile installazione a causa dei caratteri geografici) possono aiutare a superare molti dei problemi di accessibilità da cui sono afflitte queste regioni.

Non è possibile applicare ai territori montani le stesse regole di mercato che valgono per la pianura. Per esempio, il prezzo di un formaggio di montagna, oltre a coprire il valore della qualità intrinseca del formaggio stesso, contiene anche il contributo che l'agricoltura offre per il mantenimento della qualità del paesaggio e gli altri servizi ecosistemici che essa garantisce, per non parlare del ruolo svolto dal formaggio nella tradizione gastronomica regionale. Si auspicano pertanto politiche che contribuiscano a compensare gli squilibri di mercato.

B.1 ATTUARE LE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

Competenze e responsabilità in tema di sviluppo rurale sostenibile sono presenti a diversi livelli amministrativi: le istituzioni nazionali sono responsabili del coordinamento, dello sviluppo di strategie e politiche e della definizione delle condizioni quadro per lo sviluppo sostenibile, mentre le «regioni» (Land e distretti tedeschi, province e distretti austriaci, regioni e dipartimenti francesi, cantoni svizzeri, province italiane, consigli regionali sloveni) si occupano della pianificazione territoriale (p.es. questioni legislative, attuazione delle politiche, entità dell'autonomia finanziaria, infrastrutture, servizi, ecc.) o della programmazione strategica e della sua realizzazione (per esempio in Slovenia esistono 12 consigli regionali per 12 regioni statistiche. Non dispongono di poteri legislativi ma si occupano di programmazione strategica, sviluppo e dell'attuazione di progetti). I Comuni si dedicano alla pianificazione territoriale e allo sviluppo locale. Dato che le diverse zone montane europee coprono una percentuale significativa della superficie continentale e comprendono aree rurali e urbane, a esse possono applicarsi in un modo o nell'altro praticamente tutti gli strumenti giuridici dell'Unione Europea, dei singoli Stati e di enti subnazionali come province, regioni o Land. A livello europeo, la richiesta di rivolgere un'attenzione particolare alle regioni di montagna è contenuta nell'articolo 174 del Trattato di Lisbona sulla coesione territoriale. Uno degli obiettivi della strategia UE 2020 è trasformare l'Unione in una “economia intelligente, sostenibile e inclusiva”. Il patrimonio delle regioni di montagna può sicuramente contribuire a migliorare la condizione della UE nei seguenti campi:

- **Istruzione, ricerca/innovazione** (creazione di nuovi prodotti/servizi che producono crescita e occupazione e aiutano ad affrontare le problematiche sociali), e **società digitale** (uso di tecnologie di informazione e comunicazione);

- costruzione di un'**economia competitiva a bassa intensità di carbonio** che sfrutti le risorse in modo efficiente e sostenibile, **protegga l'ambiente** e impedisca la perdita di biodiversità, sfruttando la leadership europea nello sviluppo di **nuovi metodi di produzione e tecnologie verdi**, introducendo **reti elettriche efficienti e intelligenti, sfruttando le reti europee** per garantire un ulteriore vantaggio competitivo alle aziende nelle zone montane (e in particolare alle piccole aziende manifatturiere) e **aiutare i consumatori** a scegliere in modo informato e rispettoso dell'ambiente;
- aumentare il tasso d'occupazione europeo – **creare posti di lavoro aggiuntivi e di migliore qualità**, specialmente per le donne, i giovani e gli anziani, aiutando persone di tutte le età a prevedere e gestire il cambiamento **investendo in competenze e formazione, modernizzando** il mercato del lavoro e lo stato sociale, e garantendo **la condivisione dei benefici della crescita** in tutta la UE.

Le regioni di montagna hanno perciò bisogno di soluzioni specifiche, coerenti con le loro caratteristiche peculiari. La maggioranza dei Paesi europei ha elaborato politiche per la montagna, in larga parte di natura settoriale con adattamenti specifici per le zone montane (Dax, 2008). Un esempio è il dimensionamento della scala di un intervento alle necessità specifiche delle regioni di montagna interessate. Un miglior coordinamento tra le politiche trasversali di coesione – quali il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) - e tra le politiche settoriali, migliorerebbe senza dubbio l'efficienza, che potrebbe trarre beneficio anche da un adeguato livello di coordinamento relativamente alla Politica Agricola Comune (PAC), e nello specifico tra i suoi programmi di sviluppo rurale e la politica di coesione. All'interno dei programmi di cooperazione territoriale, per esempio, sono stati elaborati numerosi progetti settoriali relativi all'agricoltura di montagna e di collina nelle "zone meno avvantaggiate", e iniziative a favore delle foreste montane, o specificamente riferite alle energie rinnovabili, le PMI, l'ambiente e la biodiversità.

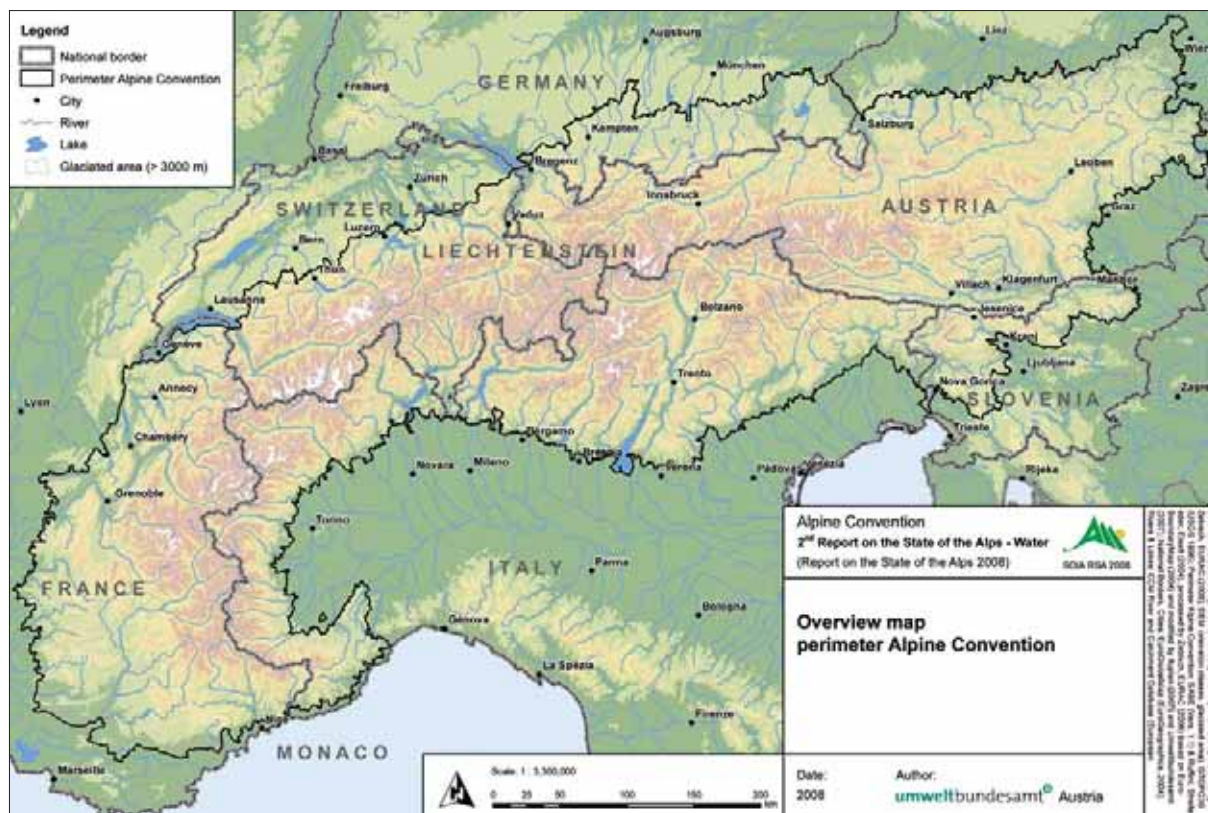
Con l'obiettivo di migliorare la cooperazione interregionale, transnazionale e transfrontaliera, esse rientrano nella Politica di Coesione 2007-2013 e favoriscono, ora direttamente, ora indirettamente, lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna (Secondo il progetto Interact Pro Monte, quasi il 50% delle regioni di montagna nella UE sono regioni di confine e molti "massicci" montuosi utilizzano l'iniziativa Interreg per il loro sviluppo locale).

Nell'area alpina, riferimenti istituzionali importanti sono il Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER (Asse 4 del FEASR Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) e il Programma Spazio Alpino. Diversi strumenti sono quindi già stati concepiti all'interno delle politiche di sviluppo rurale, sebbene nessuna di esse possa essere esclusivamente e specificamente applicata all'intera regione alpina. Non esiste un unico quadro politico integrato relativo alle regioni di montagna europee all'interno del quale rientrino tutti gli elementi rilevanti delle politiche settoriali e trasversali.

B.2 LE ALPI: UN TERRITORIO SOGGETTO A DIVERSE STRATEGIE DI GOVERNANCE

Il territorio alpino confina con numerose aree di tipologie geografiche intermedie. Le Alpi vedono le pianure come il loro hinterland naturale, e un atteggiamento speculare si registra se si parte dal punto di vista delle pianure. Tra aree così diverse esistono nondimeno strette interconnessioni. Quando si tratta di affrontare i problemi di un'area specifica, l'approccio migliore è quello funzionale, che comprenda l'area in cui i problemi individuati possono essere risolti in maniera efficiente con il sostegno di un sistema di governance a più livelli. Una gestione territoriale armonica svolge un ruolo sostanziale per lo sviluppo territoriale. È particolarmente importante che i diversi livelli amministrativi e gruppi di interesse collaborino in linea sia verticale sia orizzontale alla definizione degli obiettivi politici delle zone specifiche. Nel caso delle Alpi, i livelli di governance vanno da quello locale a

Cartina n. 2: Perimetro della Convenzione delle Alpi



Cartina n. 3: Spazio alpino



Cartina n. 4: Europa sud-orientale**Cartina n. 5: Europa centrale****Cartina n. 6: Europa nord-occidentale****Cartina n. 7: Area mediterranea**

Cartine 3 - 7: Regioni europee e politiche regionali

www.ec.europa.eu/regional_policy/atlas2007/transnational/index_en.htm

regionale, nazionale, transfrontaliero e transnazionale e consentono quindi di affrontare i problemi al livello corretto.

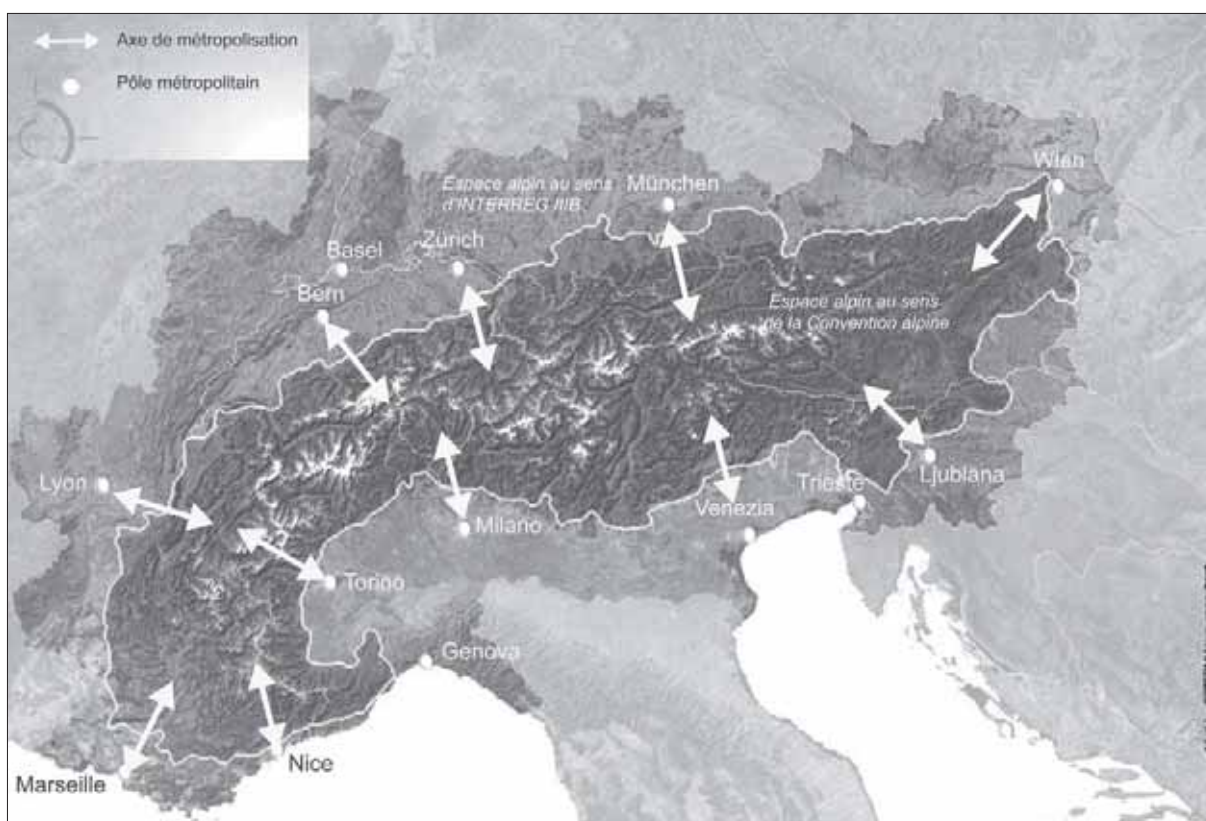
Anche i programmi di cooperazione territoriale sono caratterizzati da un approccio funzionale. Anzi, l'area alpina rientra in diversi programmi di cooperazione territoriale, ognuno dei quali affronta problemi analoghi sebbene in contesti territoriali specifici.

Il programma di cooperazione territoriale Spazio Alpino comprende anche alcune aree urbane in pianura, in quanto esse sono collegate funzionalmente al territorio alpino. Se si considera l'Europa sud-orientale, il territorio alpino forma l'hinterland funzionale di un'area molto variegata. Nell'ambito dell'Europa centrale, invece, le Alpi appartengono (almeno in parte) a un territorio che si estende dal Mediterraneo al Baltico.

Rappresentativa di una delle regioni montane più importanti d'Europa, la Convenzione delle Alpi ha il vantaggio di costituire una piattaforma e offrire gli strumenti per lo sviluppo di un quadro d'azione comune, per una politica montana alpina che vada oltre i confini nazionali e prenda in considerazione popolazione, occupazione, dinamiche commerciali, cambiamento climatico e governance territoriale.

Accanto a questa posizione territoriale, nell'analisi scientifica si adotta una visione piuttosto "funzionale" delle Alpi, che può risultare assai interessante per il futuro esame e sviluppo dell'arco alpino: il lavoro compiuto sulla Governance Ambientale Regionale (www.reg-observatory.org) e lo studio delle metropoli e delle "loro" Alpi effettuato dal Comitato Scientifico Internazionale Ricerca Alpina (ISCAR) offrono prospettive brillanti per il futuro della Convenzione delle Alpi e per l'arco alpino rispetto agli aspetti fondamentali della governance multilivello

Cartina n. 8: Posizione delle Alpi e possibili sviluppi sulla base del rapporto con le zone circostanti

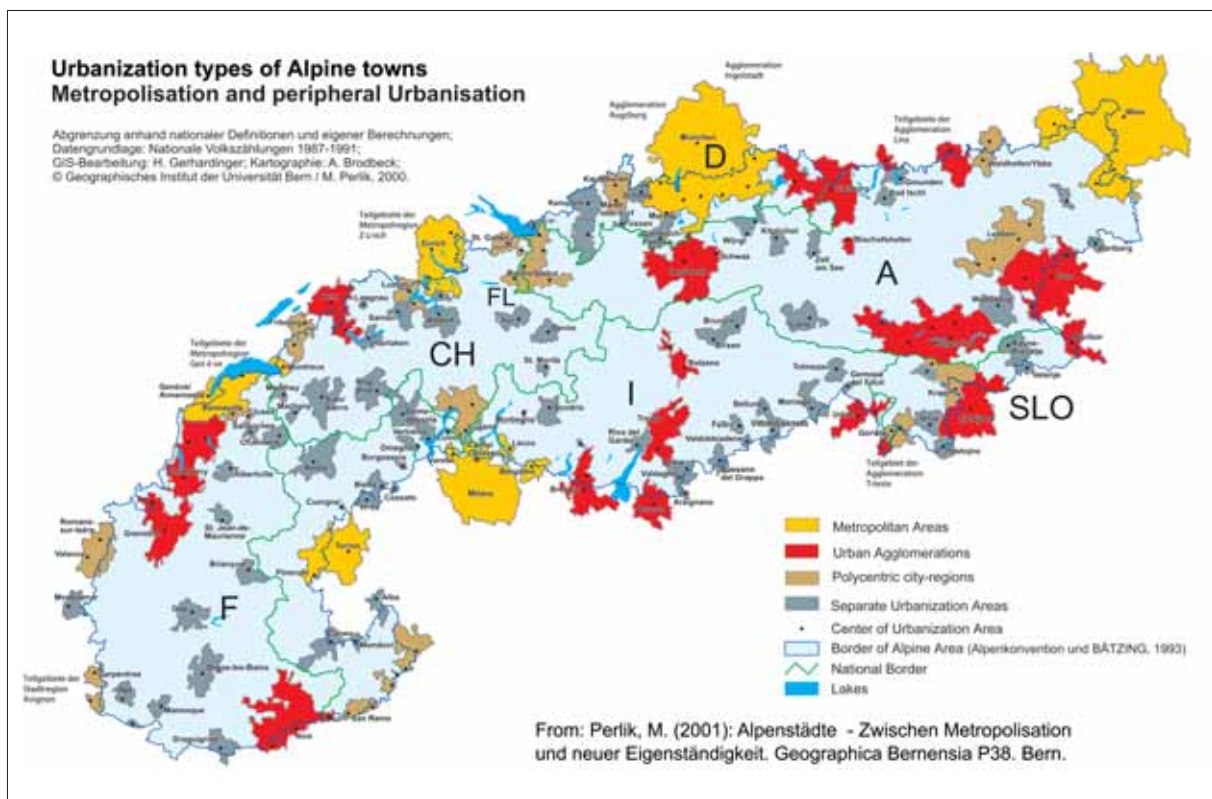


Vanier M.; *Revue de Géographie alpine*, Tome 94 Nr. 2, «Visions alpines au service de la coopération transnationale»; str. 86; 2006.

e delle connessioni tra regioni urbane e rurali. Il V Rapporto sulla Coesione recentemente pubblicato dalla UE affronta le stesse problematiche e delinea i possibili modi in cui l'arco alpino potrebbe partecipare attivamente a un processo di governance multilivello. L'esempio della strategia del Mar Baltico costituisce un primo approccio, interessante per le Alpi, e indica che la politica della UE e le politiche nazionali potrebbero concentrarsi su

obiettivi chiaramente identificati come l'ambiente, il cambiamento climatico, i trasporti e la competitività delle PMI, cercando di delineare modalità per rafforzare il coordinamento tra politiche trasversali e settoriali. Si dovrebbe altresì notare che specifici territori potrebbero adottare approcci con dimensioni progettuali diverse per cogliere le opportunità esistenti e rafforzare così la solidarietà tra aree urbane e rurali.

Cartina n. 9: Agglomerati urbani nelle Alpi e aree metropolitane perialpine



Perlik M.; Alpenstädte - Zwischen Metropolisation und neuer Eigenständigkeit; 2001.

Tabella 1: I livelli amministrativi delle politiche di sviluppo rurale nei Paesi alpini

Paese	Livello europeo	Livello nazionale	Livello regionale	Livello locale
Austria	<p>Politica Agricola Comune (PAC), e in particolare il secondo pilastro.</p> <ul style="list-style-type: none"> - il FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), strumento finanziario e programma 2007-2013 per lo sviluppo rurale. <p>Aree dell'obiettivo 2 (nuove), in particolare le parti che si concentrano sui problemi delle zone rurali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Piani di Sviluppo Rurale, secondo il Reg. (CE) 1257/1999. - programmi LEADER+ ampio spazio per azioni innovative, attività di networking e, elemento essenziale in prospettiva futura, una struttura che nei suoi interventi, consenta un certo livello di sperimentazione I programmi LEADER + sono collegati ai Piani di Sviluppo Rurale e riguardano il IV asse del programma. 	<p>Compito generale è il coordinamento delle politiche territoriali.</p> <p>Sviluppo e attuazione del piano e programma strategico di sviluppo rurale 2007-2013 (RDP) a livello orizzontale.</p> <p>Aspetti programmatici nei settori di commercio e industria, acqua e foreste e attività minerarie, ecc.. Coordinamento politiche territoriali. Finanziamenti e servizi informativi effettuati congiuntamente da stato federale, Land e comuni.</p>	<p>I 9 Länder dispongono di elevata autonomia nelle questioni legislative e nell'attuazione delle politiche e di una certa autonomia finanziaria. Offrono sostegno alle zone rurali a livello regionale (pianificazione territoriale, sviluppo regionale, salvaguardia della natura, ambiente e tradizione culturale, agricoltura e silvicoltura (nel quadro nazionale), turismo, insediamenti e politiche abitative). Finanziamenti e servizi informativi effettuati da stato federale, Land e comuni.</p>	<p>Le «direzioni regionali» si occupano di cooperazione e sviluppo regionale. Inoltre molti Comuni in zone montane si sono associati in reti tematiche per rafforzare la collaborazione nel territorio alpino su questioni importanti relative allo sviluppo montano.</p> <p>I Comuni hanno la responsabilità della pianificazione locale per lo sviluppo.</p>
Francia		<p>Compito generale è il coordinamento delle politiche territoriali.</p> <p>Il Programma esagonale di sviluppo rurale (PDRH) definisce il quadro generale di azioni e misure in base al livello europeo.</p>	<p>Le Regioni si occupano di pianificazione territoriale e di favorire lo sviluppo rurale. Il PDRH si divide in 21 DRDR (Documento Regionale per lo Sviluppo Rurale).</p>	<p>Attuazione delle azioni LEADER. Coordinamento a livello intercomunale attraverso parchi regionali, aree e "départements".</p>
Germania		<p>Strategia nazionale piano per lo sviluppo rurale 2007-2013</p>	<p>Programmi operativi dei Bundesländer. Attuazione delle azioni LEADER.</p>	<p>Una certa autorità per procedure di pianificazioni speciali (pianificazione uso territorio urbano, pianificazione paesaggistica). Cooperazione intercomunale attraverso i «Regionalplanungsverbände».</p>
Italia		<p>Piano strategico nazionale, quadro generale coerente con la politica europea.</p>	<p>21 Piani di sviluppo rurale (per ogni regione e le 2 Province autonome).</p>	<p>Attuazione delle azioni LEADER da parte dei relativi gruppi. Coordinamento intercomunale attraverso le «comunità montane».</p>
Slovenia		<p>Programma di sviluppo rurale 2007-2013. Definizione di strategie, politiche, piani nazionali, programmi e priorità, tra cui lo sviluppo rurale.</p>	<p>Le 12 regioni di sviluppo attuano piani di sviluppo regionale che formano la base delle richieste a livello locale.</p>	<p>Politica di sviluppo e pianificazione territoriale locale. Lo sviluppo rurale non è indicato specificamente nelle politiche.</p>
Liechtenstein		<p>Quadro generale di sviluppo + settori significativi per la natura (foreste, acqua, agricoltura ...)</p>		<p>Principale autorità per la pianificazione dell'uso territoriale.</p>
Svizzera		<p>Quadro generale per la pianificazione territoriale e la politica regionale. Competenza diretta sullo sviluppo rurale in agricoltura.</p>	<p>I cantoni si occupano di pianificazione territoriale. I cantoni sono anche gli attori principali della politica regionale con i programmi attuativi pluriennali.</p>	<p>La politica regionale viene attuata dalle regioni (livello intercomunale). La pianificazione territoriale viene attuata dai Comuni.</p>

Conclusione 4:

Un approccio funzionale appare il più adatto ad affrontare i problemi di una zona specifica quale il territorio montano alpino. I problemi individuati possono essere risolti in modo efficiente e gestiti attraverso livelli di governance adeguati.

Conclusione 5:

In linea generale, lo sviluppo rurale può rientrare in un concetto di sviluppo regionale più ampio, e viene pertanto influenzato da molte politiche di diversa natura.

Conclusione 6:

Le Alpi rappresentano una delle più importanti regioni montane d'Europa. La Convenzione delle Alpi ha creato una cornice territoriale fondamentale per l'istituzione di approcci comuni, strumenti transnazionali e cooperazione regionale in ambito alpino al di là dei confini nazionali.

Conclusione 7:

Le montagne sono aree strategiche in Europa per le loro utili ricchezze naturali e umane e per la loro funzione di indicatori precoci rispetto ai cambiamenti climatici. Non dovrebbero essere considerate "zone svantaggiate" bensì aree caratterizzate da un potenziale diverso che richiede un approccio e strumenti specifici per questo territorio.

C LE FORZE PROPULSIVE DELLO SVILUPPO NELLE ALPI

Le Alpi affrontano molti problemi di difficile soluzione, come i mutamenti demografici, la concorrenza economica internazionale, i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento di energia, la difficoltà di accesso, limitati servizi sociali. Congiuntamente, tali sfide possono porre le basi per un approccio integrato allo sviluppo rurale sostenibile.

C.1 TENDENZE SOCIO-ECONOMICHE

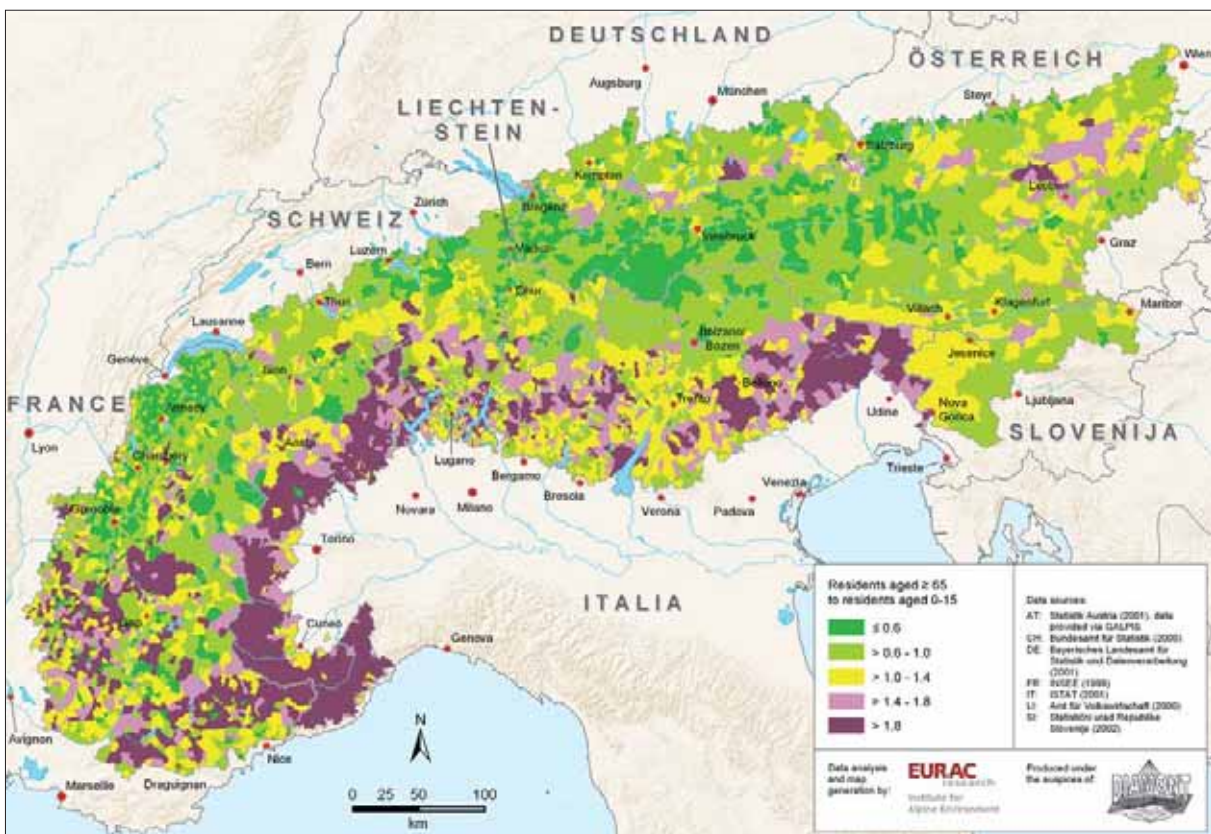
Tra il 1990 e il 2000, circa il 67% dei Comuni alpini ha registrato una crescita demografica mentre circa il 26% ha subito un calo demografico in aree tra loro vicine. Nel 2000, circa 1/3 della popolazione viveva in centri urbani con popolazione compresa tra i 5.000 e i 25.000 abitanti. Il cambiamento strut-

turale ha portato alla migrazione dei giovani verso i centri dove l'offerta di istruzione e formazione è migliore e dove vi è maggiore disponibilità e varietà di posti di lavoro. Oltre il 63% dei Comuni alpini sembrano caratterizzati da invecchiamento demografico, di essi, il 41% si trova in Italia (Tappeiner, Borsdorf, Tasser, 2008).

Analogamente al calo demografico, l'invecchiamento della popolazione è particolarmente evidente nei piccoli Comuni con meno di 500 abitanti e negli insediamenti urbani con più di 25.000 abitanti: circa il 60% dei primi e quasi il 70% degli altri (e quasi il 90% dei Comuni con più di 50.000 abitanti) hanno un indice di invecchiamento superiore a 100.

L'indice di invecchiamento descrive il peso della popolazione anziana in una determinata popolazione attraverso un rapporto tra la popolazione anziana

Cartina n. 10: Indice di dipendenza tra giovani e anziani



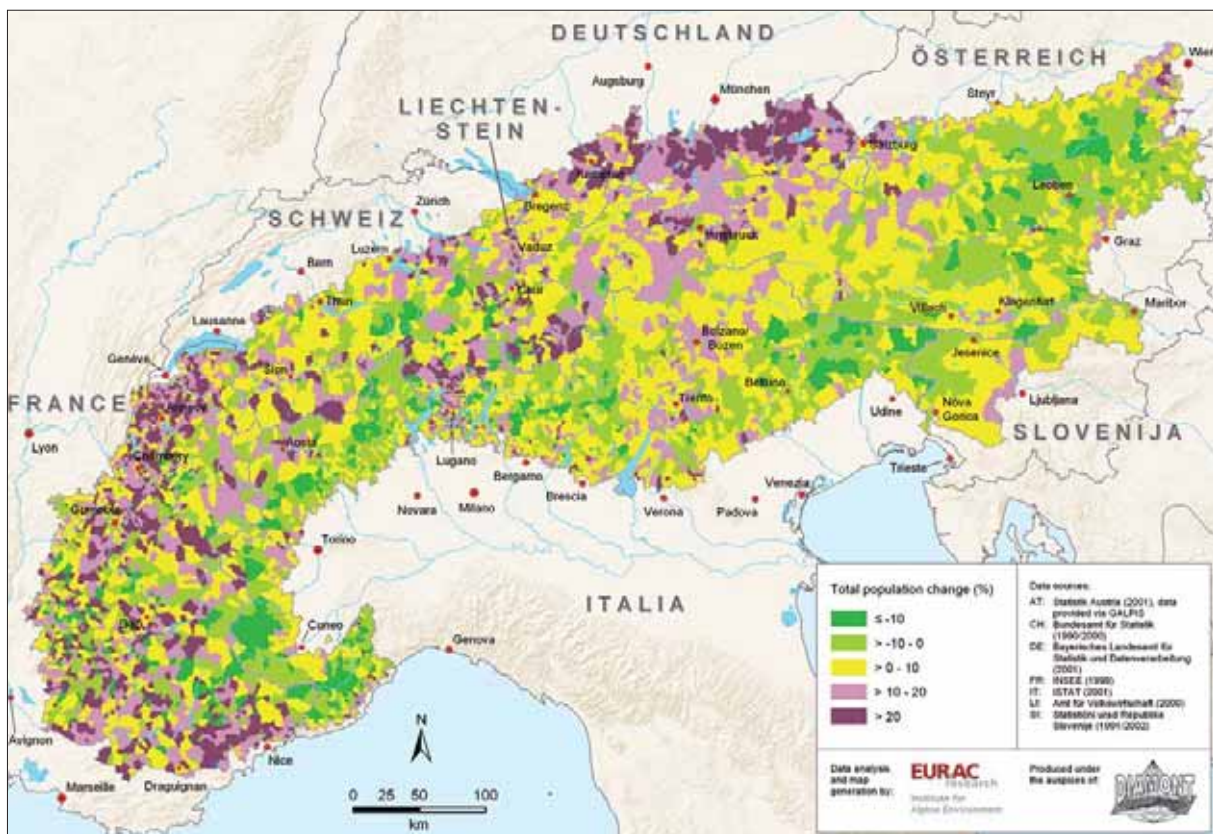
(65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni). Un valore maggiore di 100 indica la prevalenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani. Nell'area della Convenzione delle Alpi, la densità media di popolazione è di 73 persone per km² (EUROSTAT 2004), pertanto le Alpi risultano una delle regioni meno popolate d'Europa. È importante notare come la topografia svolga un ruolo fondamentale ai fini dell'analisi degli schemi di densità demografica osservati nelle regioni montane: molte zone delle Alpi sono infatti considerate inadatte all'insediamento umano. Di conseguenza, la densità media della popolazione nelle aree di insediamento permanente è di 526 persone per km², un valore confrontabile con la densità delle metropoli che si trovano al di fuori dell'arco alpino. La distribuzione della densità demografica nell'area della Convenzione delle Alpi riflette in modo significativo la situazione topografica. Le densità più elevate si registrano lungo il margine alpino e ai piedi delle Alpi, zone in cui si sono sviluppati mol-

ti piccoli centri, grazie alle condizioni geografiche vantaggiose. Tali insediamenti entrano in conflitto con l'uso agricolo del suolo.

A differenza delle grandi vallate intra-alpine, le zone alpine periferiche scarsamente accessibili sono caratterizzate da Comuni con bassa densità demografica, che si concentrano nelle zone vicine alla parte centrale della catena montuosa.

Nelle regioni più ricche delle Alpi si è registrato un aumento dell'urbanizzazione dei centri vallivi. Le attività industriali tendono a trasferirsi dalle città ai Comuni limitrofi, per esempio nei business park o lungo le principali vie di trasporto. L'accessibilità garantita dalle infrastrutture di trasporto e la disponibilità di terreni sono fattori cruciali per la scelta del sito. Si tratta in linea generale di comuni a prevalenza rurale, che si trovano vicino alle grandi città lungo il margine alpino, in particolare nei pressi dell'estremo limite dell'arco alpino. Secondo l'analisi condotta nell'ambito del progetto INTERREG

Cartina n. 11: Crescita demografica totale tra gli ultimi due censimenti



IIB DIAMONT finanziato dal Programma Spazio Alpino, si registra una tendenza generale nelle Alpi secondo cui le zone sono o marginalizzate o urbanizzate. In altre parole, come si legge nel Mountain Report della AEA, "si possono osservare due tendenze generali opposte: la prima, l'abbandono delle aree agricole tradizionali e degli insediamenti a esse legati a favore di opportunità lavorative più facili nei servizi o nell'industria; la seconda, la concentrazione di potere economico, mercato del lavoro e servizi pubblici nelle città nucleari facilmente accessibili delle Alpi" (AEA, 2010).

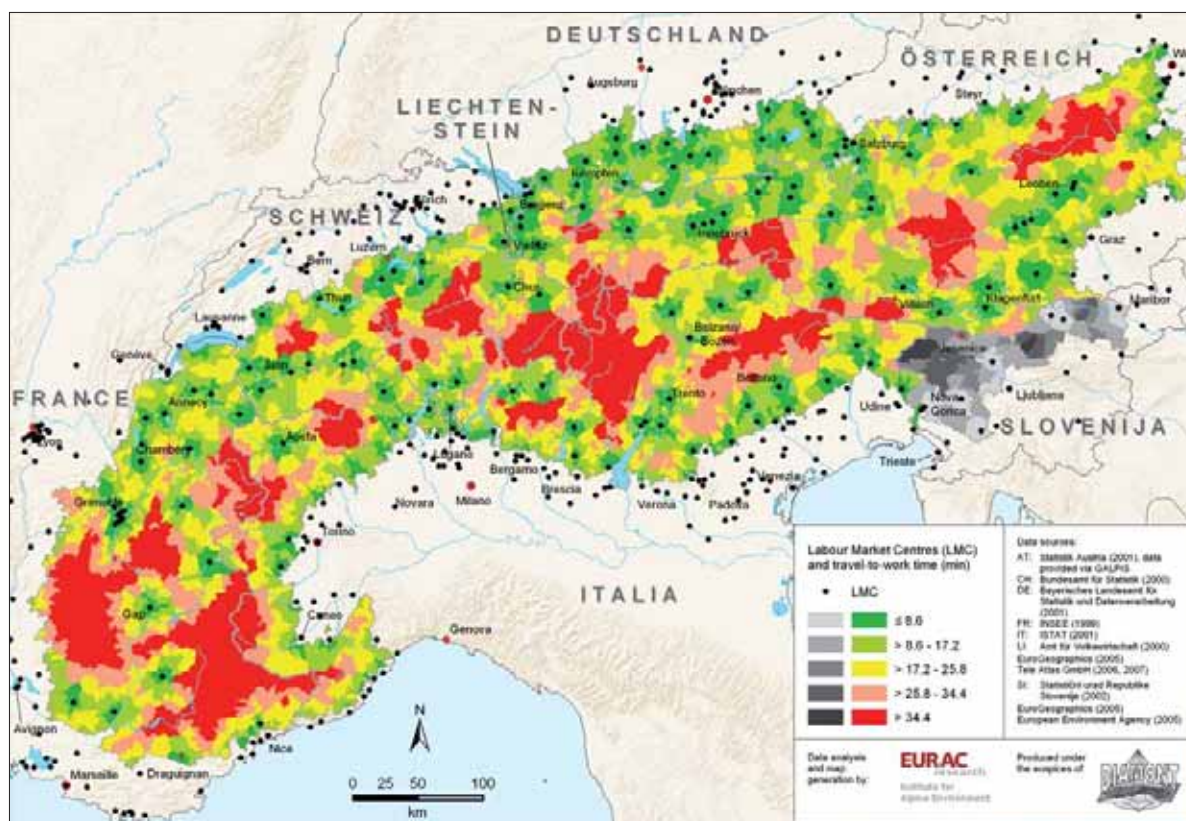
La UE cerca di contrastare queste tendenze mediante sussidi che aiutano a rallentare il processo ma non riescono a invertirlo, e neppure impediscono che le aree periferiche diventino sempre più marginalizzate. Questi sussidi non possono costituire una soluzione per il lungo periodo, solo interventi più complessi possono portare i territori montani ad avere un nuovo ruolo nel mercato globale.

Le Regioni del Mercato del lavoro riflettono le zone di impatto di comuni o agglomerati sui Comuni dell'hinterland; lo sviluppo delle Regioni del Mercato del Lavoro mostra le dinamiche di queste aree nel territorio alpino tra il 1990 e il 2000.

Tuttavia, le dinamiche generali del commercio e del mercato del lavoro nell'area alpina sono soggette alle stesse tendenze dell' "area extra alpina": il numero di occupati in agricoltura e silvicoltura è radicalmente diminuito, industria e settore manifatturiero rappresentano ancora una percentuale elevata dell'occupazione totale e lo spostamento dei posti di lavoro verso il terziario è marcato e si riflette nel forte sviluppo del settore turistico.

Tra il 1990 e il 2000, Slovenia, Italia e Germania hanno registrato riduzioni notevoli della percentuale di suolo utilizzato a scopo agricolo. Decrementi inferiori si sono avuti anche in Austria e

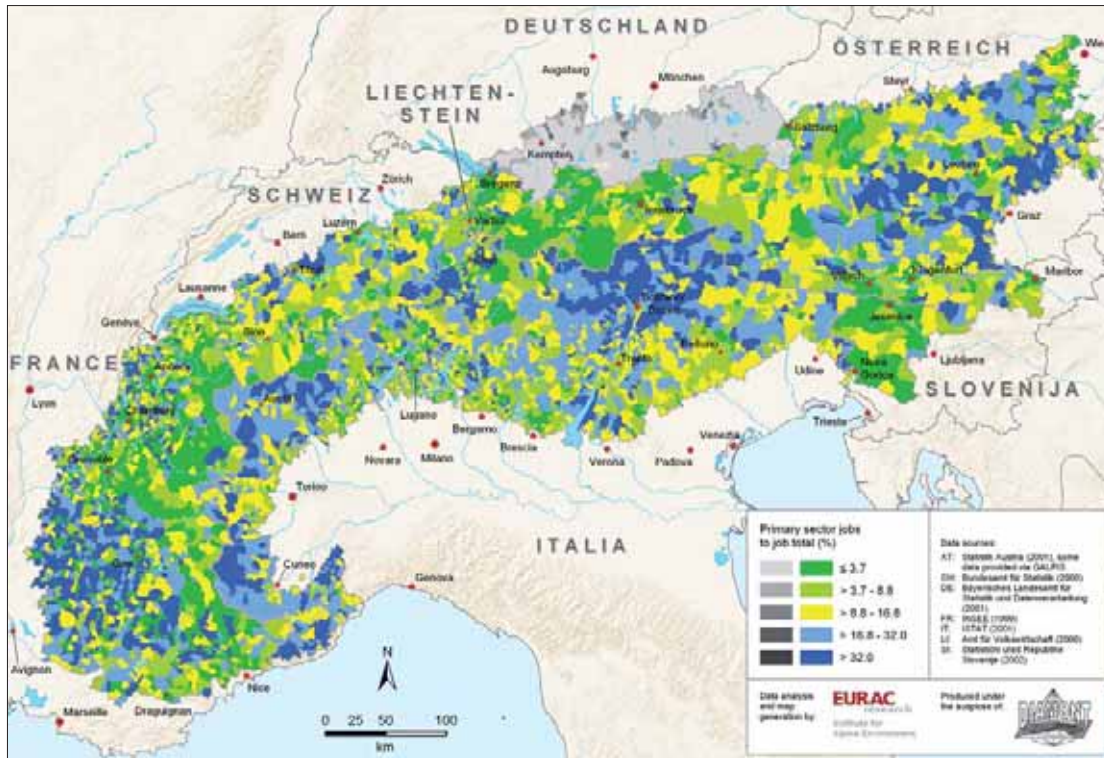
Cartina n. 12: I centri del mercato del lavoro e il tempo di percorrenza casa-sede di lavoro (min)



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

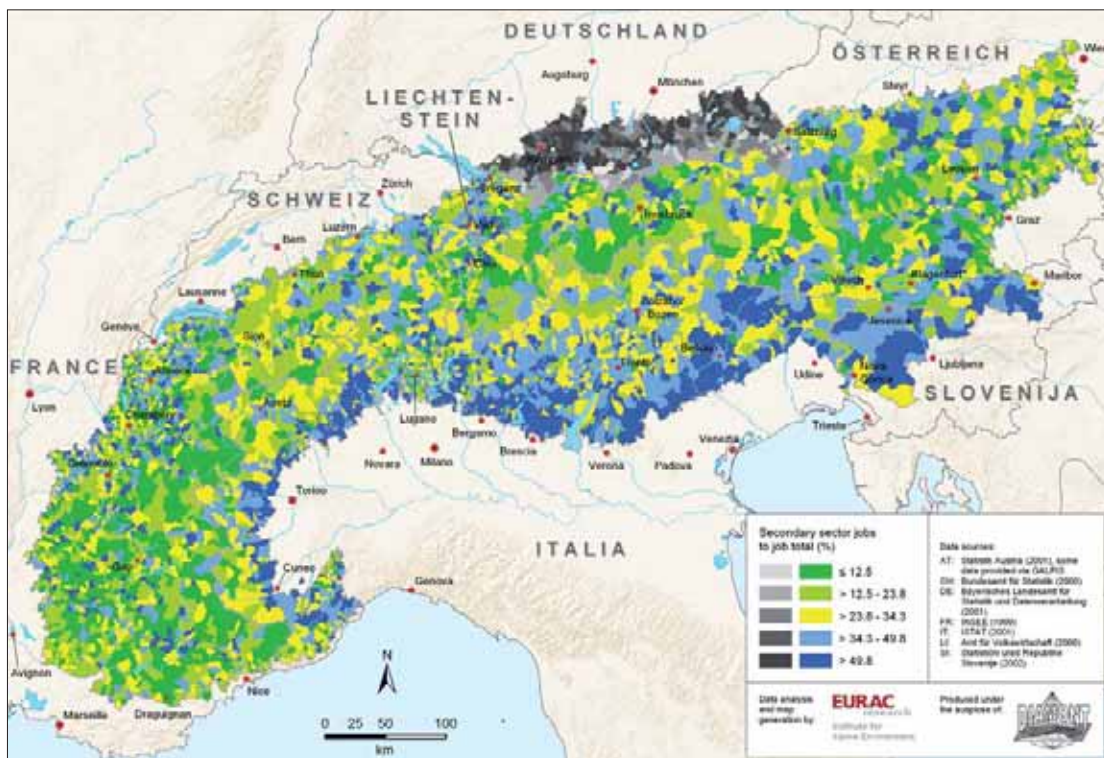
Le Regioni del Mercato del lavoro riflettono le zone di impatto di comuni o agglomerati sui Comuni dell'hinterland; lo sviluppo delle Regioni del Mercato del Lavoro mostra le dinamiche di queste aree nel territorio alpino tra il 1990 e il 2000.

Cartina n. 13: Occupati nel settore primario, 2000



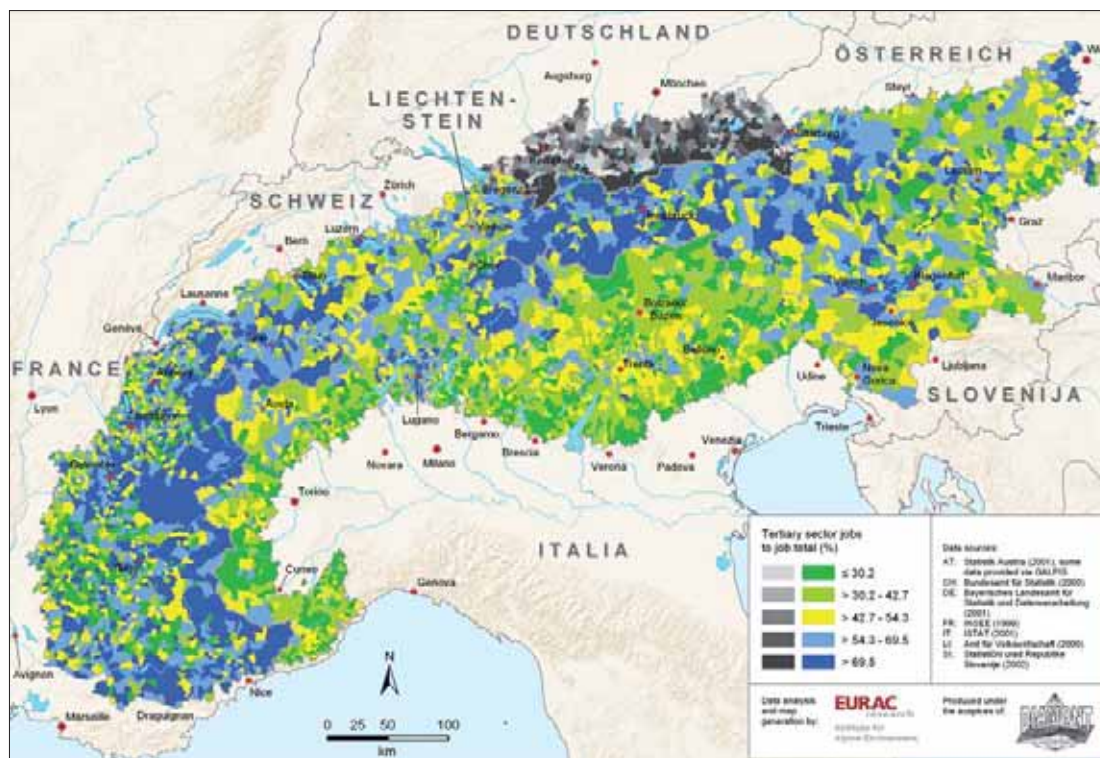
©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Cartina n. 14: Occupati nel settore secondario, 2000



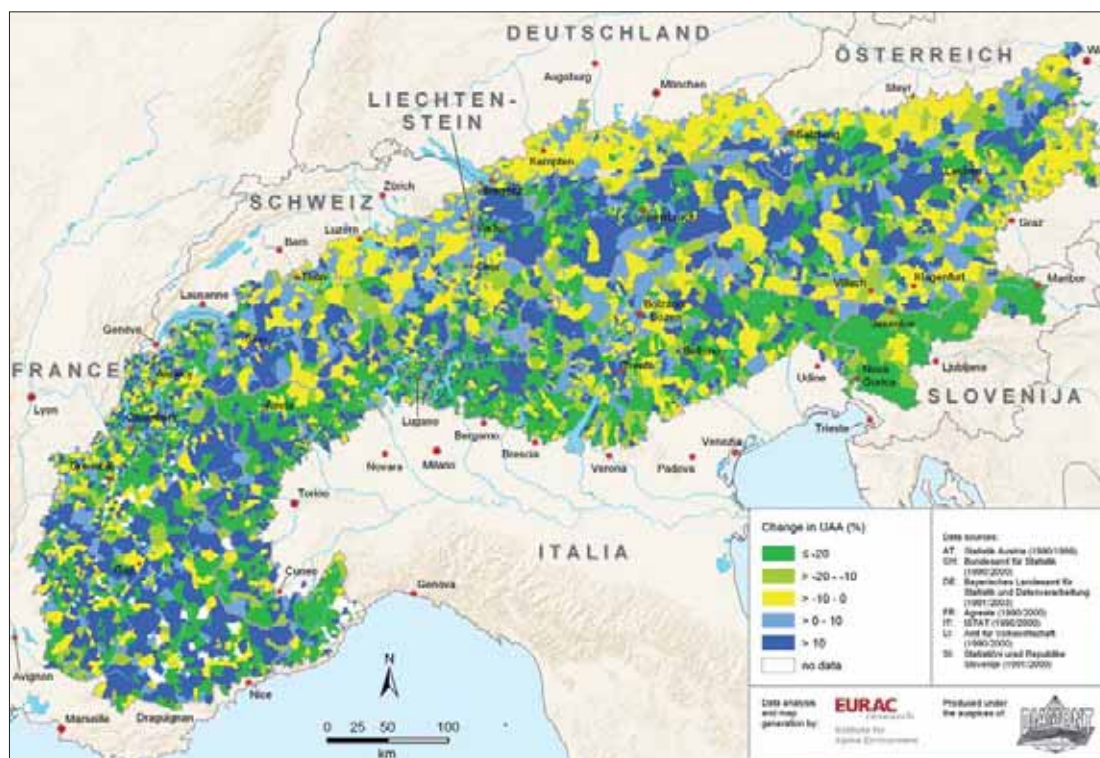
©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Cartina n. 15: Occupati nel settore terziario, 2000



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Cartina n. 16: Variazioni nell'uso delle aree agricole



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Svizzera. In Svizzera, calcoli effettuati nell'ambito del programma di ricerca nazionale (NFP 48) indicano che nel 2015, con il prossimo ricambio generazionale, si prevede la chiusura di circa il 20% delle aziende agricole attive nel 2002. Alcune zone mostrano invece una inversione di tendenza, per esempio si può notare un leggero incremento soprattutto in Austria occidentale e nelle Alpi Marittime francesi.

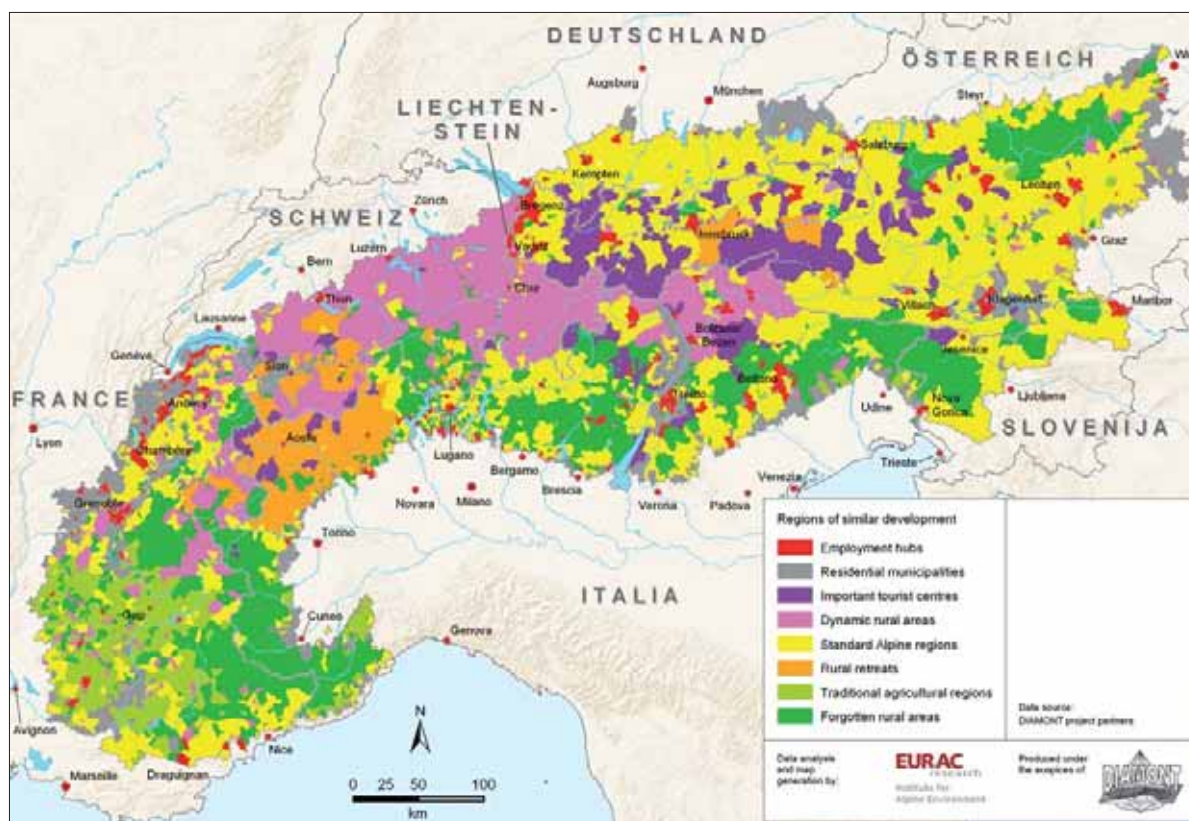
Dato che all'agricoltura è stato riconosciuto il fondamentale ruolo di attività multifunzionale (creazione di paesaggi culturali tradizionali, conservazione della biodiversità, impatto sulla struttura economica e sulla società e cultura locale), sono stati istituiti fondi pubblici settoriali specifici per le zone di montagna. I diversi programmi di sviluppo rurale di ogni Paese alpino mirano a promuovere la competitività dell'agricoltura di montagna. Basarsi tuttavia solo sulla spesa pubblica non costituisce una soluzione

nel lungo periodo e sarebbe auspicabile lo sviluppo di un approccio maggiormente orientato al mercato. I programmi PES (Payments for Ecosystem Services - Pagamento dei servizi ecosistemici), adottati in diverse località lungo l'intero arco alpino, costituiscono un esempio positivo di creazione di valore dalla fornitura di servizi agricoli.

Analisi dei cluster con l'uso di indicatori selezionati per coprire in egual misura tutte le aree della sostenibilità: otto strutture di sviluppo nelle Alpi chiaramente delimitate

Secondo il progetto DIAMONT, i mutamenti demografici regionali sono legati agli squilibri nella distribuzione dell'occupazione. La cartina N. 17 consente di classificare le regioni in base alla loro natura di "aree dimenticate", prevalentemente situate nella parte meridionale delle Alpi, o "centri di occupazione", sparsi lungo l'intero arco alpino.

Cartina n. 17: Regioni e livello di sviluppo



©TAPPEINER U., BORSODORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Analisi dei cluster con l'uso di indicatori selezionati per coprire in egual misura tutte le aree della sostenibilità: otto strutture di sviluppo nelle Alpi chiaramente delimitate

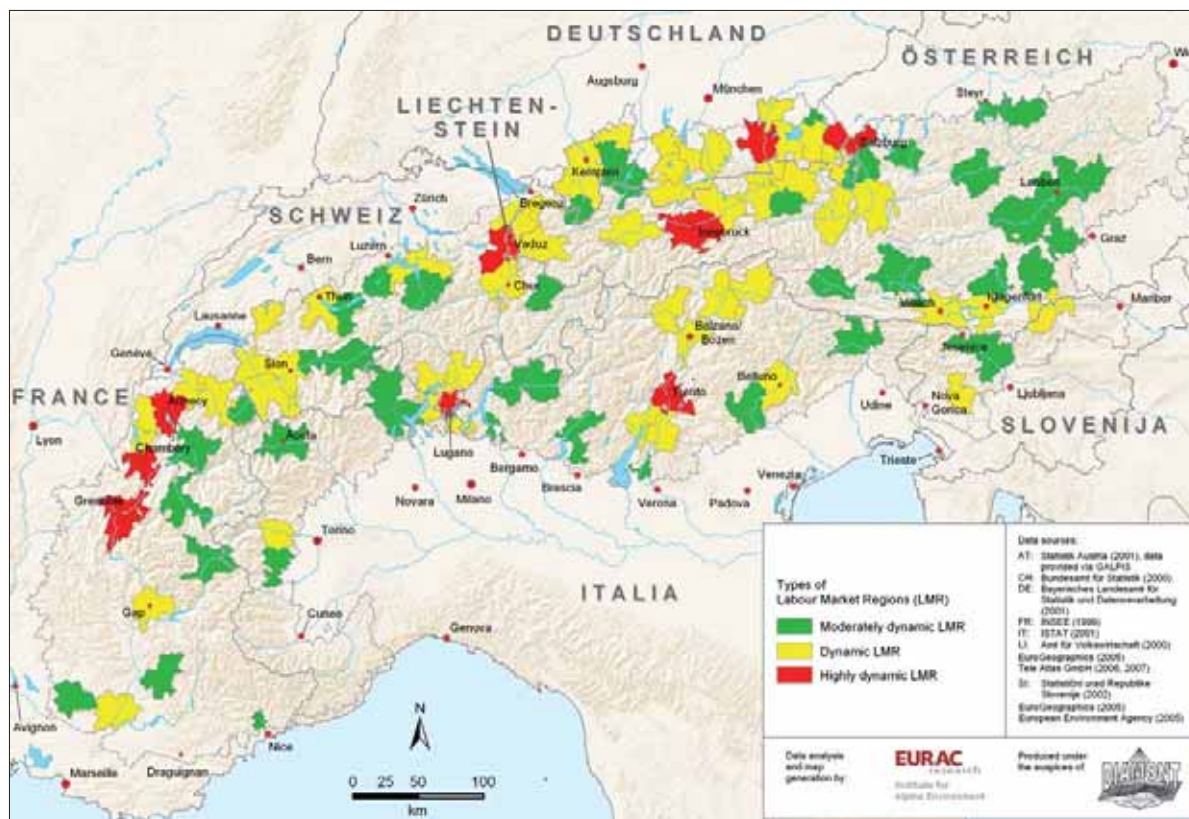
C.2 INTERRELAZIONI TRA AREE URBANE E RURALI

Le aree rurali e urbane sono fortemente interdipendenti, in particolare per il reciproco interesse a ricevere determinate tipologie di servizi. Ciò vale sia per i piccoli centri situati entro il perimetro della Convenzione delle Alpi, sia per grandi centri ai confini delle Alpi. Le aree urbane offrono servizi di trasporto pubblico, sanità e istruzione, mentre le zone rurali riescono a garantire servizi ecosistemici e risorse energetiche, oltre a servizi ricreativi determinati tra l'altro, dalla qualità del paesaggio e della natura. La fornitura di servizi di interesse generale quali le poste, la cura dei bambini, i negozi di alimentari, l'assistenza sanitaria, l'accesso alla banda larga e l'accesso alle reti stradali e al trasporto pubblico è fondamentale nel XXI secolo e non può essere limitata ai soli centri urbani. Inoltre, i servizi pubblici sono fattori critici per la qualità della vita e per

il mantenimento della coesione sociale nelle zone rurali. È difficile trovare un approccio equilibrato all'organizzazione e all'accessibilità dei servizi, da un lato, e usare e gestire in modo equo le risorse rurali dall'altro. Quest'ultimo aspetto può essere garantito da meccanismi di incentivo o sostegno a livello regionale nei casi in cui vi sia disponibilità di risorse, tenendo a mente che la presenza di infrastrutture non è sufficiente da sola a garantire l'effettiva fruizione dei servizi. Per assicurare servizi d'interesse generale efficienti e di buona qualità, è fondamentale elaborare un approccio orientato all'utente e attuare una valida collaborazione tra istituzioni, utenti e fornitori di servizi.

Le Regioni del Mercato del lavoro riflettono le zone di impatto di comuni o agglomerati sui comuni dell'hinterland; lo sviluppo delle Regioni del Mercato del Lavoro mostra le dinamiche di queste aree nel territorio alpino tra il 1990 e il 2000.

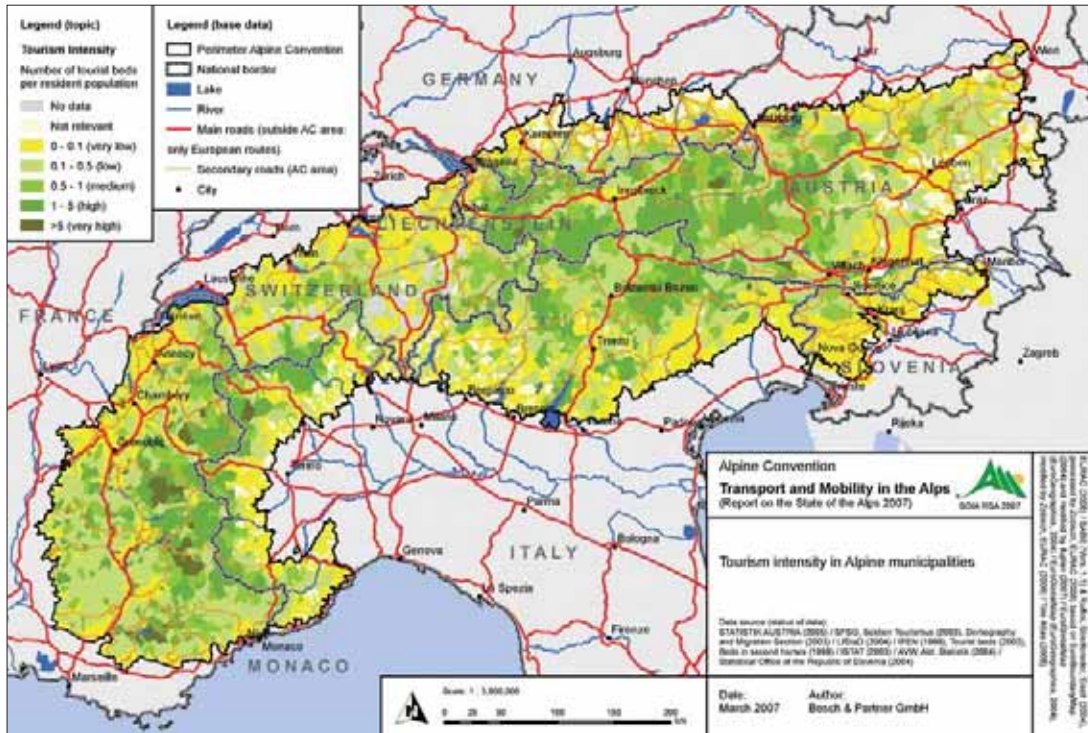
Cartina n. 18: Sviluppo del mercato del lavoro regionale



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds.) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

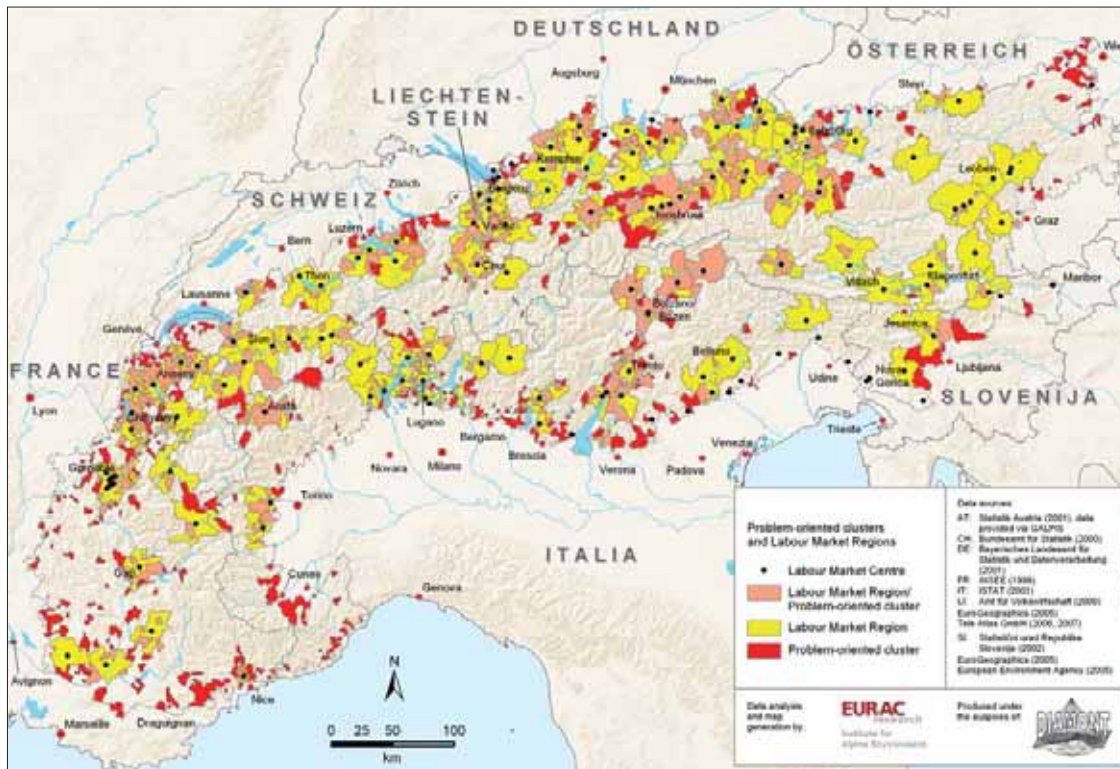
Le Regioni del Mercato del lavoro riflettono le zone di impatto di comuni o agglomerati sui comuni dell'hinterland; lo sviluppo delle Regioni del Mercato del Lavoro mostra le dinamiche di queste aree nel territorio alpino tra il 1990 e il 2000

Cartina n. 19: Intensità turistica nelle Alpi



Convenzione delle Alpi; Seconda relazione sullo stato delle Alpi «L'acqua e la gestione delle risorse idriche», Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi; 2009.

Cartina n. 20: Potenziale uso del territorio



©TAPPEINER U., BORSODORF A., TASSER E. (eds) Atlante delle Alpi, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008. Valore aggregato basato sullo sviluppo demografico, il tasso di giovani dipendenti e la distanza stradale dalla città più vicina

Esiti del seminario "Dialogo tra città e zone rurali"
Ottobre 2009, Bad Reichenhall (Germania)
Organizzato da Alleanza nelle Alpi, dall'Associazione "Città alpina dell'anno"
e dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

Le seguenti dichiarazioni sintetizzano le relazioni del workshop e i suoi risultati:

- Le città e le zone rurali limitrofe costituiscono spazi complementari che, attraverso la cooperazione, possono creare valore aggiunto e qualità superiore per entrambe.
- Per intensificare quanto più possibile la cooperazione tra città e zone rurali esiste già una vasta gamma di strumenti.
- La presenza di strutture istituzionali genera stabilità e favorisce il raggiungimento degli obiettivi nel lungo periodo.
- Programmi speciali e sussidi garantiscono maggiore energia e valore aggiunto.
- La connessione tra diverse infrastrutture è fondamentale per la cooperazione.
- Lo sviluppo di progetti comuni e un approccio strategico sono punti di partenza necessari per la cooperazione di lungo periodo e per raggiungere soluzioni sostenibili.
- La tendenza a concentrarsi su una "dimensione regionale" stimola la cooperazione tra le città e l'ambiente circostante.
- Progetti educativi comuni svolgono un ruolo fondamentale per uno sviluppo congiunto.
- Le aree destinatarie di interventi di pianificazione devono essere adattate in modo da comprendere spazi urbani e rurali limitrofi in un'unica area (organizzazione finanziaria orizzontale).

Seguono alcuni possibili esempi di cooperazione tra centri e regioni limitrofe:

- Un esempio di intervento legislativo è l'**Agenzia del turismo di Innsbruck** che riunisce le 25 agenzie turistiche della regione in un'unica associazione, accrescendo così la forza e l'impatto delle campagne di comunicazione e marketing. La capacità di attrazione dell'intera regione migliora grazie alla presentazione di un'offerta omogenea, con un impatto particolare sulle piccole comunità.
- Un esempio di intervento organizzativo è la "**Easttirol Card**", un pacchetto "tutto compreso" con diverse possibilità di trasporto e attività ricreative (musei, piscine, ferrovie di montagna, ecc.) valido per la città di Lienz e 32 comuni.
- Un esempio di intervento strategico è la "**Rheintal Vision**", che prevede lo sviluppo territoriale comune nella valle del Reno, consolidando la pianificazione territoriale del Land del Vorarlberg con la pianificazione delle 29 comuni della valle del Reno e del Vorarlberg. Gli obiettivi principali sono il collegamento degli "spazi liberi", volto a garantire un equilibrio territoriale generale, e la creazione di una regione compatta mediante una connettività ispirata alla ricerca di sinergie.
- Il "**Tyrolian Lech Nature Park**" utilizza i sussidi per rafforzare la gestione dell'area protetta, per migliorare la comunicazione e rafforzare la cooperazione tra tutti i partner per creare valore aggiunto dalle attività turistiche nel parco naturale.
- La **regione del Vorarlberg** ha **armonizzato gli orari dei trasporti pubblici** con un sistema tariffario unico per l'intera regione, che comprende 5 città e 96 comuni, garantendo migliore connettività e mobilità nelle aree rurali e urbane.
- Diversi eventi vengono infine utilizzati per dare impulso a città e comunità vicine. Uno è la "**Schubertiade**", che si svolge a Hohenems e riguarda il "Bregenzerwald", una regione con diverse offerte di pernottamento e attività ricreative.

Tra gli obiettivi alla base dello sviluppo congiunto dei centri urbani e delle aree limitrofe vi sono il potenziamento dei servizi per le zone di montagna e, in linea generale, l'accessibilità ai servizi d'interesse generale e lo spostamento del baricentro economico dalla sua posizione tradizionale. Per raggiungere questi primari obiettivi, è necessario intervenire con mezzi legali, organizzativi, strategici, infrastrutturali e finanziari. Si possono utilizzare approcci diversi per trasferire know-how e potere economico e, in ultima analisi, garantire un'offerta ricreativa attraente ed eclettica sia per i turisti sia per la popolazione locale. L'esistenza di molteplici offerte consente agli utenti di ampliare la propria area di azione; inoltre, tali offerte risultano spesso anche «più complete e comprensibili» e meno costose per gli utenti, e aumentano così la qualità complessiva dell'offerta ricreativa.

La sostenibilità della cooperazione tra città e territorio circostante può essere potenziata con la creazione di reti, la strutturazione di processi ad hoc, la definizione dei fondamenti strategici e degli obiettivi di lungo periodo, l'incremento della consapevolezza, il sostegno di personalità chiave e la definizione di condizioni quadro a livello giuridico e organizzativo.

Valore aggregato basato sullo sviluppo demografico, il tasso di giovani dipendenti e la distanza stradale dalla città più vicina

Nella cartina n. 20, alcuni gruppi di Comuni alpini vengono differenziati sulla base del potenziale uso del territorio da parte delle principali forze in gioco. I cluster che presentano problemi sono caratterizzati da un tempo di viaggio inferiore alla media rispetto alla città più vicina, dinamiche demografiche maggiori della media e un tasso di dipendenza giovanile rispetto alla popolazione attiva superiore alla media.

“La cartina mostra con ogni evidenza che i comuni soggetti alle pressioni territoriali più intense si trovano prevalentemente nelle regioni a sviluppo maggiormente dinamico e sugli assi di sviluppo del territorio alpino, ossia le valli Isarco e Adige, le aree dell'arco alpino intorno ai laghi italiani, la valle del Rodano da Annecy a Grenoble, la Svizzera centro-

settentrionale e la valle del Reno.” (Tappeiner, Borsdorf, Tasser, 2008).

Il territorio alpino è un “territorio vivo soggetto a cambiamento”. Per viverlo occorre creatività, una qualità fortemente apprezzata e da sempre coltivata dalle popolazioni alpine. Vivere in un contesto di cambiamento costante richiede inoltre caratteristiche quali spontaneità, intuizione, fantasia ed estetica e significa andare oltre la scienza e la ricerca. La sfida maggiore sta nel fare uso dell'innovazione e delle sinergie per trasformare in opportunità per lo sviluppo sostenibile gli svantaggi, le difficoltà, i rischi, le vulnerabilità e la sfida costante del cambiamento. Solidarietà, risorse specifiche della montagna, propensione al rischio, volontà politica e misure appropriate sono tutti fattori importanti nel momento di formulazione di strategie regionali (processi di verifica). Infine appare fondamentale la flessibilità e la capacità di cambiare il proprio punto di vista e il proprio atteggiamento.

C.3 CAMBIAMENTI CLIMATICI E GESTIONE DELL'ENERGIA

Le Alpi sono particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici. Secondo le misurazioni della temperatura relative agli ultimi secoli, negli ultimi cento anni le Alpi si sono riscaldate di oltre 1,5°C, più del doppio rispetto alla media del riscaldamento globale. Si prevede che entro il 2050 la temperatura aumenterà ancora entro un intervallo da 1 a 3,5°C. È probabile che ciò abbia un impatto significativo sull'ambiente alpino, che è sensibile, biologicamente ricco ed evidenzia una considerevole presenza di biodiversità localizzata in piccole aree.

Naturalmente una natura sensibile ha bisogno di cure attente e pertanto di una strategia specifica, basata sulle condizioni locali e regionali. Questa strategia dovrebbe affrontare gli aspetti ecologici, topografici, economici e sociali dei cambiamenti climatici, del valore aggiunto, degli impatti sulla natura e di altri possibili conflitti che potrebbero derivarne.

Ai sensi del “pacchetto clima ed energia” dell'Unione Europea, le emissioni di gas serra dovrebbero

essere ridotte del 20% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990. La quota di energia ottenuta da fonti rinnovabili all'interno del consumo totale di energia nella UE dovrebbe aumentare del 20%, mentre il consumo di energia dovrebbe essere ridotto del 20% attraverso una maggiore efficienza energetica entro il 2020.

I cambiamenti climatici e le varie attività di mitigazione e adattamento nell'area alpina possono contribuire a generare uno sviluppo rurale sostenibile. Ciò vale specialmente nel caso in cui tali attività possano produrre un valore economico aggiuntivo riuscendo allo stesso tempo a salvaguardare le risorse naturali, promuovere l'identità culturale e rafforzare l'integrazione sociale. Le iniziative intraprese da Comuni, città e regioni svolgono un ruolo cruciale nell'innescare processi di innovazione e nel favorire l'occupazione nelle aree montane rurali, specialmente quando l'obiettivo sia quello di diventare maggiormente autosufficienti dal punto di vista energetico o avere un impatto zero sulle emissioni di gas serra, aumentando l'uso di energia da fonti rinnovabili, migliorando l'efficienza energetica e adottando nuovi concetti e strategie per il turismo.

Le regioni alpine potrebbero fornire un esempio virtuoso utilizzando per il proprio fabbisogno prevalentemente energie ottenute da fonti rinnovabili. Le politiche di risparmio energetico e di gestione dell'energia nello sviluppo rurale si basano soprattutto sulle fonti energetiche locali e dovrebbero essere attuate, in linea di massima, a livello locale o regionale.

L'indipendenza o "l'autarchia" energetica presentano numerosi vantaggi per la regione; non solo ne riducono la dipendenza da fonti esterne, ma aumentano anche il potere d'acquisto regione dei suoi abitanti, grazie all'uso di fonti energetiche locali. A ciò si aggiunge un rafforzamento dell'economia locale e una maggiore occupazione, ottenuta grazie agli investimenti locali e a un più efficace controllo sui prezzi dell'energia. Inoltre, quando una regione produce più del proprio fabbisogno, può esportare e vendere l'energia superflua. La produzione decentrata di energia è un'altra caratteristica tipica dell'uso di fonti energetiche rinnovabili e locali, e

abbrevia la distanza tra produttore e consumatore. In caso di assenza o insufficienza della fornitura di energia, è più semplice determinare la causa del problema e tornare più rapidamente alla normalità che non in presenza di un unico fornitore centralizzato. Il valore aggiunto regionale prodotto dall'installazione e dal funzionamento di strutture che usano fonti energetiche rinnovabili offre quindi promettenti possibilità di sviluppo. Altri benefici sono la creazione di posti di lavoro e l'indipendenza dall'importazione di energia. Promuovere l'uso di energie prodotte da fonti rinnovabili da parte dei Comuni è particolarmente vantaggioso per le piccole e medie imprese della zona e consente altresì alle comunità locali di trarne beneficio. Il reddito derivante dalle imposte sulle aziende e dall'affitto di strutture comunali può inoltre contribuire a migliorare la situazione finanziaria delle amministrazioni locali.

Vantaggi e svantaggi tecnici legati alle varie fonti energetiche mostrano con chiarezza che l'incremento unilaterale di una fonte specifica di energia rinnovabile non può condurre a un approvvigionamento energetico affidabile e stabile. Ciò sottolinea ulteriormente l'importanza di sviluppare una strategia valida per l'intero territorio alpino, che preveda la definizione di alcune priorità regionali per quanto riguarda le fonti energetiche. Per impedire un insufficiente approvvigionamento, una rete intelligente a livello alpino, possibilmente associata a centrali virtuali (un gruppo di impianti a generazione distribuita gestiti collettivamente da una unità di controllo centrale; la modalità operativa concertata produce vantaggi aggiuntivi come la capacità di fornire elettricità di picco o in base al carico richiesto anche con breve preavviso), potrebbe costituire la modalità per il raggiungimento di un mix equilibrato di energie basato sulle fonti presenti nelle Alpi. Le regioni potrebbero contribuire a questo sforzo in base alle caratteristiche specifiche dei diversi siti.

A livello europeo e nazionale, l'incremento dell'uso di fonti rinnovabili e l'attuazione di interventi volti all'efficienza energetica insieme con la creazione di un mercato dell'energia più flessibile viene spesso considerato l'approccio principale volto ad affrontare la crisi economica.

Conclusione 8:

Una delle tendenze più significative osservate nelle Alpi è la polarizzazione tra marginalizzazione e urbanizzazione. In conseguenza di tale cambiamento strutturale, i giovani tendono ad abbandonare le zone rurali, che si trovano ad affrontare invecchiamento, spopolamento e isolamento (fuga dei cervelli).

Per ridurre gli squilibri demografici e le tendenze alla polarizzazione, che possono minare alla base lo sviluppo economico, sono necessarie strategie integrate e un miglior coordinamento delle politiche settoriali.

Conclusione 9:

Per limitare la fuga di cervelli e facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nelle zone rurali, si dovrebbe favorire:

- la creazione di reti tra città e regioni periferiche;
- la promozione dei prodotti montani tradizionali;
- la collaborazione tra agricoltura e altre attività economiche.

Conclusione 10:

Città e zone rurali limitrofe sono spazi complementari. Con la cooperazione possono creare valore aggiunto e migliorare la qualità della vita, soprattutto grazie all'accesso ai servizi di interesse generale e mediante l'affermazione un adeguato equilibrio del potere economico.

Conclusione 11:

Le aree destinatarie di interventi di pianificazione devono essere adattate per integrare spazi urbani e rurali limitrofi in un'unica area (organizzazione finanziaria orizzontale).

Conclusione 12:

Nel settore energetico, il crescente interesse per le energie prodotte da fonti rinnovabili e l'attuale imperativo dell'efficienza energetica costituiscono opportunità per uno sviluppo rurale sostenibile.

Conclusione 13:

I cambiamenti climatici e le varie attività di mitigazione e adattamento nell'area alpina possono essere fattori importanti per uno sviluppo rurale sostenibile.

In questo contesto, le iniziative intraprese da comunità, città o regioni svolgono un ruolo fondamentale.

D LO SVILUPPO RURALE: RICCHEZZE NATURALI E ANTROPICHE NELLE ALPI E GESTIONE DELL'ENERGIA

D.1 LE ALPI: UN TERRITORIO NOTO PER IL SUO PATRIMONIO NATURALE

In considerazione degli obiettivi di questa relazione, le risorse montane sono state suddivise in due gruppi: risorse naturali e capitale umano. Risulta importante anche la distinzione tra risorse rinnovabili e non rinnovabili.

Pur essendo l'attuale conoscenza dei meccanismi che stanno solitamente alla base delle dinamiche ecosistemiche incompleta, nelle regioni montane il livello di qualità ambientale e di funzionamento degli ecosistemi appare in genere elevato. Gli ecosistemi montani sono inoltre tra i più ricchi in termini di biodiversità, e numerosi progetti di ricerca si concentrano su specifici siti montani.

Sono stati condotti alcuni studi sulle funzioni fondamentali degli ecosistemi montani rispetto alle aree di pianura. In particolare, beni e servizi da essi forniti alle zone di pianura sono stati classificati come segue.

Di recente sono stati ricercati metodi al fine di assegnare un valore monetario ai servizi ecosistemici, che rifletta il flusso dei benefici offerti da un determinato utilizzo (o mancato utilizzo) del suolo

a famiglie, comunità o sistemi economici e renda più facilmente visualizzabile tale servizio. L'informazione può essere utilizzata a livello politico per correggere carenze del mercato o insufficienze politiche, per esempio eliminando incentivi disfunzionali come i sussidi, che talvolta contribuiscono al degrado ambientale, per creare invece incentivi positivi (eventualmente legando i versamenti a servizi riconoscibili e misurabili) per il raggiungimento di risultati sostenibili.

Qualunque regione alpina si voglia prendere in considerazione, il suolo a disposizione per lo sfruttamento economico è proporzionalmente inferiore rispetto alla pianura. Senza entrare nel dettaglio dei diversi tipi di uso del suolo, quello a disposizione per il settore primario diminuisce sempre di più. Parte di queste terre non è persa per sempre, ma si trasforma da terreno agricolo e forestale in aree edificate, e questa trasformazione viene solitamente considerata di lungo periodo.

Pur restando estremamente discutibile in termini assoluti, l'applicazione di un approccio economico alla diversità biologica, agli ecosistemi e alla loro sostenibilità, sembra essere piuttosto efficace nel sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo diversi aspetti degli ecosistemi precedentemente ignorati e sul valore delle risorse ambientali.

Tabella 2: Servizi forniti dalle zone montane alle zone di pianura

Servizi di approvvigionamento	Servizi di regolazione	Servizi culturali	Servizi di supporto
Acqua dolce, aria pulita, legno, alimenti, energia da fonti rinnovabili, biodiversità.	Clima, aria, acqua, contenimento dell'erosione e dei pericoli naturali, assorbimento di anidride carbonica.	Tempo libero/turismo, valori estetici, tradizione culturale e spirituale.	Funzioni ecosistemiche, tra cui flussi energetici e di materiali, produzione primaria, ciclo idrico e degli elementi nutritivi, accumulo di terreno e fornitura di habitat.

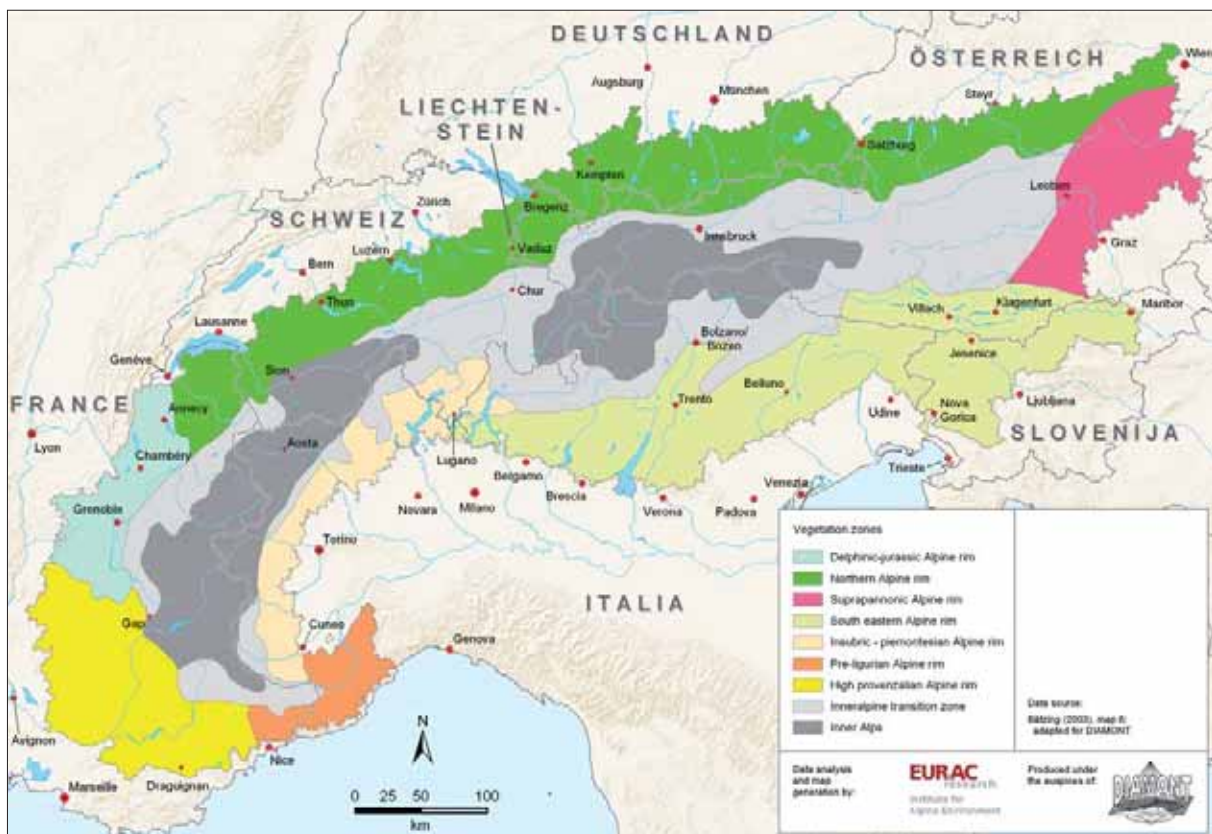
Per meglio comprendere il valore dei beni e servizi naturali offerti dalle montagne, è necessario esaminare elementi fondamentali nelle Alpi, quali clima, biodiversità, risorse naturali o paesaggio.

Le Alpi sono una barriera che costringe i sistemi nuvolosi a innalzarsi e a scaricare umidità sotto forma di precipitazioni piovose o nevose nelle zone perialpine, che risultano generalmente le più umide. Le aree interne vengono invece raggiunte con maggiore difficoltà dai sistemi nuvolosi e dalle precipitazioni, e sono quindi interessate solitamente da fenomeni di minore intensità; i pendii esposti a meridione risultano maggiormente assolati. Queste aree presentano quindi condizioni ambientali variegata e una maggior variabilità in aree ristrette. Seppur favorevoli per l'insediamento umano, queste condizioni (prevalentemente riferite alle valli glaciali) determinano una maggiore complessità del clima alpino e delle variazioni dei gradienti di temperatura della regione (su base quotidiana e

annuale e in funzione dell'esposizione o meno al sole di una determinata area).

Studiando il clima alpino, alcuni autori hanno perfino affermato che "ogni valle ha il suo clima". Insieme alla complessità geomorfologica, questi microclimi contribuiscono a creare un'ampia varietà di habitat e livelli elevati di biodiversità, tanto che le Alpi sono un centro unico di biodiversità e un riferimento per l'intera Europa. Oggi, il paesaggio alpino è significativamente segnato da ambienti naturali, seminaturali e artificiali oltre che dai tradizionali usi del suolo. Questa varietà di uso del suolo, e i cambiamenti della società, del turismo e dei metodi di produzione agricoli, hanno favorito la ricchezza di biodiversità in aree alpine piccole particolarmente limitate. Il territorio alpino dispone di circa 900 aree protette di grandi dimensioni (con una superficie di oltre 100 ettari), che coprono circa il 25% dell'area della Convenzione delle Alpi.

Cartina n. 21: Zone di vegetazione



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Pur essendo in molti casi modellati dall'attività dell'uomo, i paesaggi alpini sono molto diversi da quelli esterni alle regioni montane. L'interazione tra diverse forze naturali, politiche, sociali e culturali ha creato forme distintive di paesaggio, che esercitano una forte attrazione sui visitatori e hanno caratteri tipici molto marcati e propri dell'area.

Le Alpi svolgono una funzione cruciale nel rifornimento idrico alle pianure, che può andare dal 35% (nel caso del Danubio) all'80% (nel caso del Po) del deflusso totale dei bacini della regione alpina, con l'ultimo valore in corrispondenza dei periodi di picco. Si deve sempre prendere in considerazione il contributo sostanziale delle Alpi al deflusso totale dei quattro principali bacini fluviali alpini quando si affrontano le questioni relative alla gestione delle risorse idriche.

D.2 LE CARATTERISTICHE DEL CAPITALE UMANO

L'area della Convenzione delle Alpi comprende circa 190.600 km², con quasi 6.000 Comuni (dati 2007). Nello stesso anno, circa 14 milioni di persone vive-

vano nell'area. La popolazione residente nell'area della Convenzione delle Alpi è raddoppiata rispetto alla fine del XIX secolo. La topografia è fondamentale per chi voglia analizzare i modelli di densità demografica osservati nelle regioni montane: infatti molte zone alpine sono considerate inadatte all'insediamento umano e nello specifico in media circa il 17% dell'areacompresa nel perimetro della Convenzione delle Alpi può essere ritenuto adeguato allo stabilirsi di insediamenti permanenti.

In linea generale si ritiene che il capitale umano produca valore economico per via indiretta. Esso si è sviluppato con il tempo e può essere considerato rappresentativo della tradizione di un territorio specifico. Spesso il fattore umano, interpretato come variabile nel processo di sviluppo di un determinato territorio, è un bene vitale ed essenziale, e una delle principali «forze cogenti» della società. Nell'ultimo secolo, la difficoltà nel fornire servizi culturali, possibilità ricreative, vantaggi a livello sanitario e sociale, e opportunità economiche (soprattutto credito e occupazione), è stato il principale fattore di limitazione della qualità della vita nelle zone montane, esercitando anzi un significativo influsso sulla tendenza allo spopolamento.

Tabella 3: Tipologie comunali e struttura demografica

(gli anni di riferimento variano tra il 1987 e il 2004)

Classi demografiche ¹	Numero di comuni	Percentuale rispetto al numero totale di comuni [%]	Numero di abitanti ¹	Anteil der Bevölkerung [%]	Percentuale della popolazione totale ²	Numero di comuni con calo demografico negli anni Novanta ² sui comuni della relativa classe demografica [%]
< 500	1.876	31,5	445.588	3,2	684	36,5
500 – < 1.000	1.099	18,5	797.585	5,7	309	28,2
1.000 – < 2.500	1.572	26,4	2.551.301	18,2	419	26,5
2.500 – < 5.000	816	13,7	2.810.900	20,1	168	20,5
5.000 – < 10.000	367	6,2	2.476.149	17,7	67	18,6
10.000 – < 25.000	175	2,9	2.522.397	18,0	42	23,6
25.000 – < 50.000	35	0,6	1.166.367	8,3	13	38,2
≥ 50.000	14	0,2	1.228.738	8,8	5	35,7
Totale Alpi	5.954	100,0	13.989.025	100,0	1.707	28,7

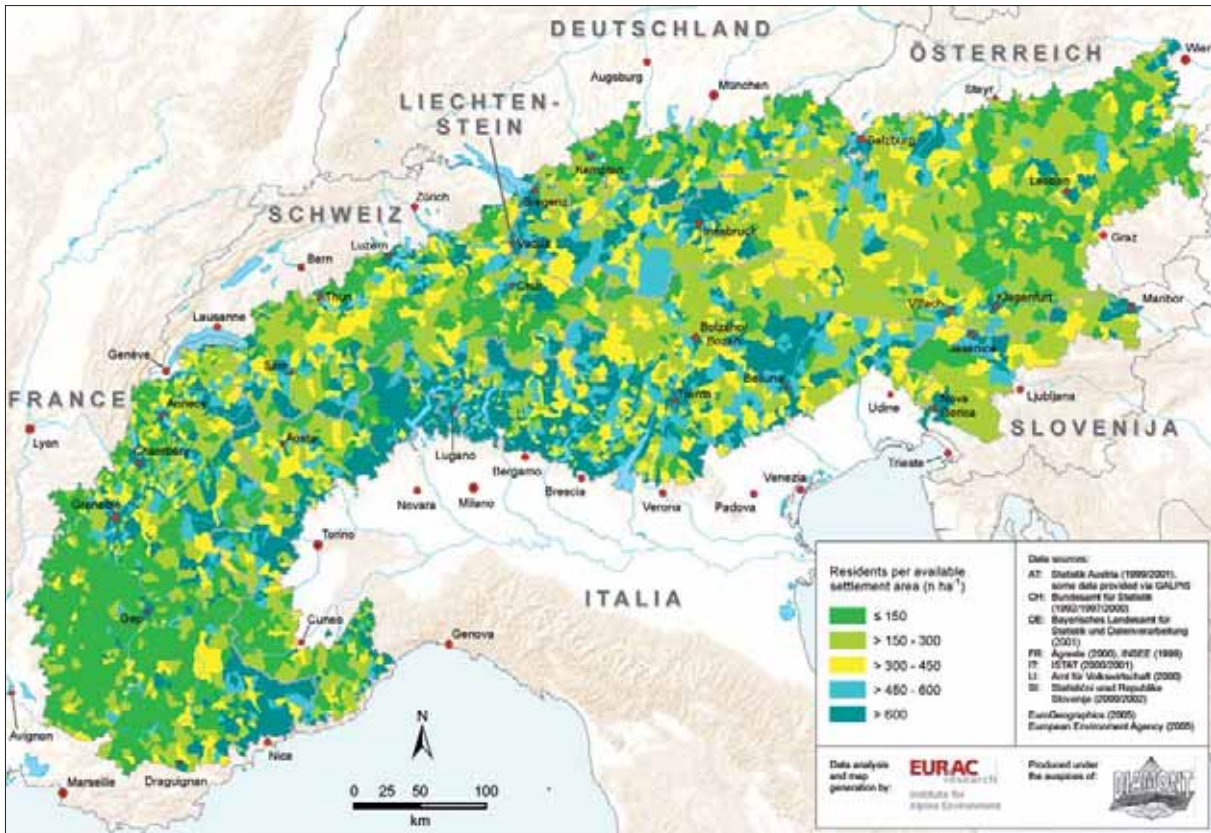
Fonte: Convenzione delle Alpi; Prima Relazione sullo Stato delle Alpi «Trasporti e mobilità nelle Alpi», Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi; 2007.

Fonti: AT (UBA), FR (IFEN), DE (LfStaD), IT (ISTAT), LI (AVW), SI (Ufficio di Statistica della Repubblica di Slovenia), CH (FSO).

¹⁾ Data dello studio: AT: 2005, DE, IT, LI, SI und CH: 2004, MC: 2000, FR: 1999. Non comprende le dieci zone tedesche prive di comuni.

²⁾ Sulla base della disponibilità di dati, gli anni di riferimento variano tra il 1987 e il 2001: MC: 1990/2000, AT: 1991/2001, FR: 1990/1999, DE: 1987/2000, IT: 1990/2000, LI: 1990/2000, SI: 1991/2000, CH: 1990/2000.

Cartina n. 22: Densità di popolazione per aree di insediamento



©TAPPEINER U., BORSDORF A., TASSER E. (eds) *Atlante delle Alpi*, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

D'altra parte le montagne offrono tradizioni, abitudini e attività che testimoniano un graduale adattamento all'ambiente alpino e che si esprimono nell'artigianato, nei prodotti agricoli, nelle lingue, ecc.

In considerazione delle caratteristiche specifiche dell'area alpina, i centri di ricerca e di formazione locale dovrebbero formare esperti su argomenti che riguardino realtà e bisogni locali, affinché le soluzioni elaborate siano adatte alle zone di montagna. Al tempo stesso, i progetti di ricerca dovrebbero contribuire a stimolare lo sviluppo tecnologico delle imprese locali.

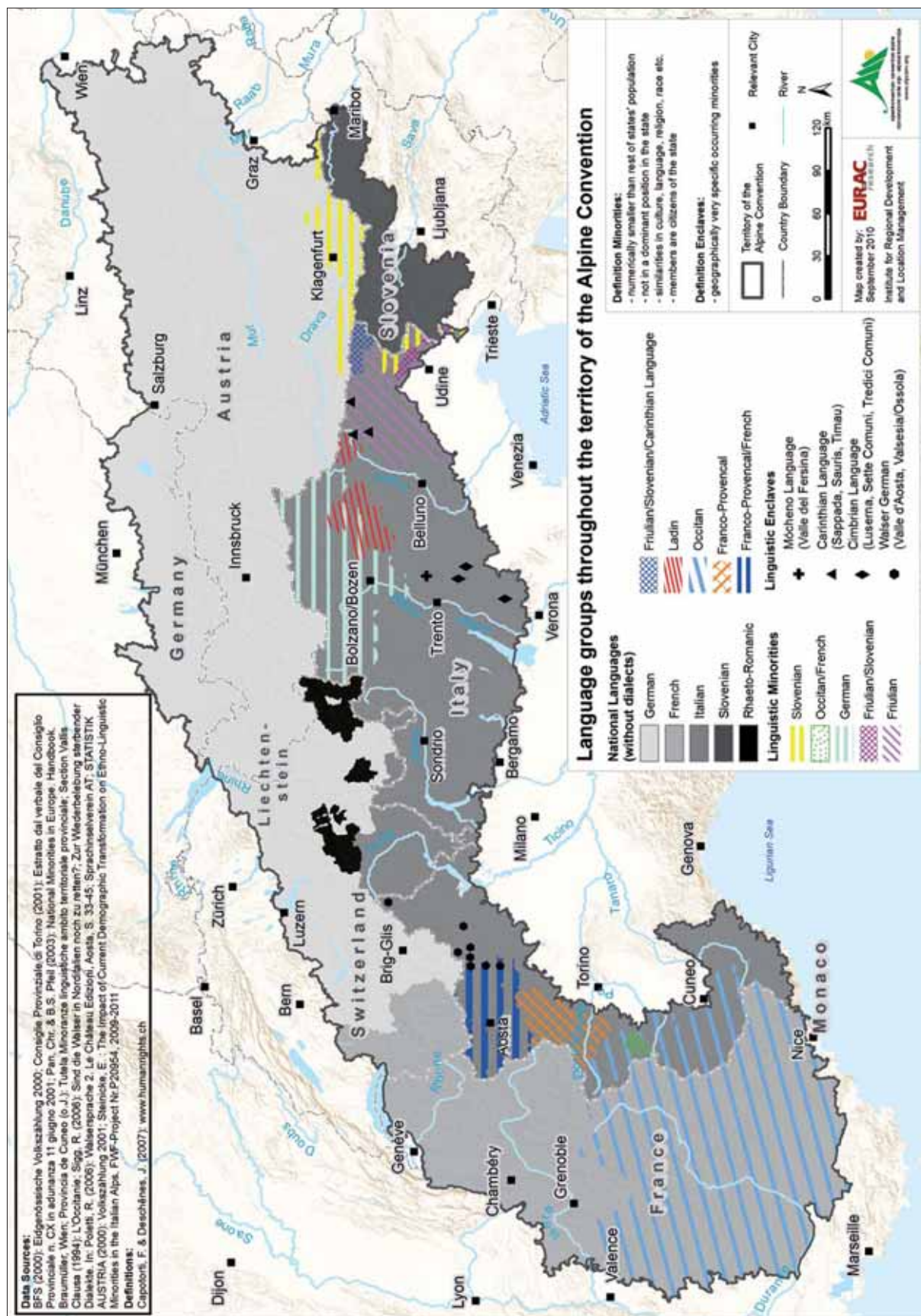
Una maggiore sensibilità rispetto alle Alpi nei campi della ricerca e dell'istruzione aumenterebbe il numero di specialisti legati al proprio territorio e produrrebbe il valore aggiunto di favorire la permanenza di tecnici nel territorio alpino.

Alla base delle statistiche che registrano il declino o l'aumento del numero di abitanti, o l'invecchia-

mento strutturale della popolazione alpina, si può rilevare un cambiamento nella composizione della popolazione. Molte comunità montane sperimentano l'afflusso di nuovi abitanti, in genere più giovani della maggioranza della popolazione locale. La maggior parte di questi "immigrati" provengono dalle zone più basse delle Alpi o da città in pianura, ma spesso anche da più lontano (Dislivelli).

Pur in presenza di un numero di studi ancora insufficiente, appare dimostrato che spesso questi nuovi «highlanders» sono i più attivi nel cercare di rivitalizzare le economie locali. In modo quasi paradossale, essi possono essere anche maggiormente disposti a difendere e ravvivare tradizioni e culture locali e a promuovere un "revival" dell'artigianato locale all'interno di uno sforzo più generale volto a conservare la tradizione culturale e a rafforzare l'identità locale. Spesso sono proprio loro, in breve, che cercano di escogitare e promuovere «buone pratiche» con un approccio di matrice esterna al territorio, in cui si fondono tradizione e creatività.

Cartina 23: Gruppi linguistici nel territorio della Convenzione delle Alpi



D.3 GESTIONE DELL'ENERGIA NELLE ALPI

Come anticipato nell'introduzione e stabilito durante la Conferenza dei Ministri della Convenzione delle Alpi di Evian nel 2009, uno dei principali argomenti di questa relazione è il ruolo delle risorse energetiche e della gestione dell'energia nelle zone rurali alpine. In questo contesto, innovazione e cambiamenti climatici possono effettivamente innescare lo sviluppo di sistemi di produzione di energia proveniente da risorse naturali rinnovabili, rispettose della loro sostenibilità nel tempo.

Il Protocollo Energia della Convenzione delle Alpi stabilisce che le "Parti contraenti si impegnano a creare condizioni quadro e ad assumere concrete misure in materia di risparmio energetico, produzione, trasporto, distribuzione ed utilizzo dell'energia nell'ambito territoriale di applicazione della Convenzione delle Alpi atte a realizzare una situazione energetica di sviluppo sostenibile, compatibile con i limiti specifici di tolleranza del territorio alpino" (Art. 1). Nel farlo, le Parti contraenti forniranno un contributo importante per la protezione delle comunità locali e dell'ambiente e per la salvaguardia delle risorse e del clima.

Cionondimeno, al momento non è possibile definire un quadro chiaro della situazione del settore energetico nelle Alpi in quanto i Paesi membri della Convenzione delle Alpi dispongono di dati di natura diversa, che non consentono confronti diretti. Le prospettive si basano su calcoli e dati nazionali, non armonizzati nell'intero territorio alpino. Al momento non esistono quindi metodi di calcolo comuni ed

è impossibile confrontare le diverse zone del territorio alpino. Si dovrebbe anche tenere presente che alcune regioni o città stanno attualmente mirando alla completa autonomia energetica mentre altre hanno già raggiunto tale obiettivo. A livello nazionale, alcuni studi esaminano sistematicamente il valore aggiunto regionale prodotto dall'installazione e dall'uso di impianti basati su fonti energetiche rinnovabili. Sarebbe particolarmente utile sviluppare una base di calcolo armonizzata per le regioni alpine che, accompagnata da un metodo di calcolo solido e affidabile, rafforzerebbe ulteriormente il territorio alpino, e lo aiuterebbe ad incrementare la quota di fonti energetiche rinnovabili utilizzate a livello locale, oltre a dimostrare il valore aggiunto stimato a livello locale e regionale. Tale metodo dovrebbe in ogni caso considerare anche gli impatti negativi della produzione locale di energia su paesaggi ed ecosistemi.

I Paesi alpini sostengono lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili con diverse misure e programmi di finanziamento. L'obiettivo è aumentare significativamente la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili rispetto alla quantità totale di energia prodotta. Aree rurali strutturalmente deboli potrebbero trarre vantaggio da questa politica a determinate condizioni, come già dimostrano numerosi esempi nelle regioni alpine. Con risorse sufficienti e la possibilità di utilizzarle per la produzione di energia, i comuni potrebbero diventare indipendenti dal punto di vista energetico e sfruttare altri effetti economici positivi: la creazione di posti di lavoro e di reddito e un'immagine positiva della comunità o della regione grazie al contributo offerto alla mitigazione dei cambiamenti climatici.

Conclusione 14:

La topografia svolge un ruolo chiave ai fini della comprensione della distribuzione della densità demografica nelle regioni montane; la maggior parte delle Alpi (circa l'80%) non risulta adatta a ospitare insediamenti umani permanenti. Alcune vallate hanno però raggiunto densità demografiche simili a quelle dei centri urbani più popolosi.

Conclusione 15:

Il cambiamento della composizione della popolazione delle comunità montane delle Alpi è un fenomeno socio-demografico nuovo e ancora poco studiato. Non si conosce quindi la sua variazione nelle diverse parti delle Alpi, il suo potenziale imprenditoriale o i rapporti che esso implica tra "vecchi" e "nuovi" abitanti. L'impressione è che negli ultimi anni questo mutamento abbia subito una accelerazione. Il fenomeno è ancora scarsamente approfondito, ma avrà probabilmente un ruolo importante nello sviluppo rurale del territorio montano alpino.

Conclusione 16:

Per la sua natura (pendii, forza di gravità) e le risorse naturali (disponibilità di acqua e biomassa, lunghi periodi di sole), il territorio montano alpino offre ottime condizioni per la generazione di energia da fonti rinnovabili.

Conclusione 17:

Per contribuire al risparmio energetico e alla produzione sostenibile di energia da fonti rinnovabili nelle Alpi, si auspica l'identificazione dei punti di forza e delle opportunità regionali sulla base di dati rilevanti e armonizzati.

E STRATEGIE DI SVILUPPO RURALE

Diversi Protocolli della Convenzione delle Alpi contengono aspetti e visioni strategiche per il futuro delle regioni montane. Per esempio, l'articolo 7 del protocollo "Agricoltura di montagna" stabilisce che il contributo che l'agricoltura di montagna fornisce nell'interesse generale alla conservazione e alla cura del paesaggio naturale e rurale nonché alla prevenzione dei rischi naturali, e che supera gli obblighi normali, viene equamente compensato nel quadro di accordi contrattuali vincolati a progetti e prestazioni.

Tra le strategie di sviluppo rurale sostenibile rientrano l'opportunità di sostenere centri regionali (raggruppare i principali servizi di interesse generale), accrescere la collaborazione tra aree urbane e rurali, aumentare il tasso di occupazione femminile e la qualità della vita e favorire i servizi di interesse generale. Si dovrebbe ottimizzare l'uso delle competenze e delle capacità di Università e altri centri del sapere nello sviluppo delle zone rurali alpine, per colmare il divario tra conoscenza (concentrata prevalentemente nelle regioni urbane) e imprese, gruppi di interesse e popolazioni nelle zone rurali.

L'innovazione o, in altre parole, "la produzione, assimilazione e sfruttamento delle novità in campo economico e sociale" (COM(1995) 688), ha un ruolo cruciale nel migliorare la competitività e l'attrazione dei territori rurali nelle Alpi. L'iniziativa LEADER (Asse 4 del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) sostiene iniziative complete, innovative e collaborative per rafforzare lo sviluppo di questi territori secondo le direttrici da esse stesse definite. Mira ad aiutare i vari attori a considerare il potenziale di lungo periodo della regione locale e favorisce l'attuazione di strategie originali, di qualità elevata e integrate per uno sviluppo sostenibile. Punta prevalentemente alla partnership e alle reti di scambio di esperienze.

Considerata l'evoluzione quantitativa e qualitativa dei bisogni e la crescente concentrazione urbana dei servizi, le zone rurali devono favorire l'innovazione e organizzare alternative, conservando allo

stesso tempo un approccio trasversale. Uno sviluppo individuale dei servizi non appare oggi adeguato, per via degli elevati costi che esso implica. Un approccio globale basato sul raggruppamento dei servizi appare preferibile a un approccio puramente tematico.

Secondo i risultati dei progetti INTERREG PUSEMOR (2005-2007) e ACCESS (2008-2011) finanziati nell'ambito del Programma Spazio Alpino, i servizi di interesse generale non dovrebbero essere considerati solo dal punto di vista infrastrutturale, ma anche in funzione dell'effettivo uso delle stesse infrastrutture. Le politiche rurali dovrebbero incoraggiare l'uso di tali servizi, il cui raggruppamento può rappresentare un passo importante verso un migliore utilizzo dei Servizi di Interesse Generale e una loro migliore accessibilità in termini temporali.

Le buone pratiche raccolte, provenienti da diverse zone delle Alpi, evidenziano un fatto ricorrente: cooperazione e reti sono fondamentali per l'innovazione e lo sviluppo sostenibile. Ciò vale per i Comuni (micro-regione Haute-Sorne), le donne (rete femminile del Lungau), le regioni turistiche (Perle delle Alpi), le città (CAPACities), le reti di esperti (strada del formaggio Bregenzerwald), le reti di produzione biologica e la vendita di prodotti biologici o le grandi catene commerciali (produzione di fieno nella regione del Trumer Seenland, ecc.) e le reti per lo sviluppo del capitale sociale a livello locale (attività di società e associazioni nei comuni delle Alpi slovene). I raggruppamenti (cluster) delle Piccole e Medie Imprese PMI presentano diversi vantaggi. Queste nuove forme organizzative contribuiscono all'integrazione di competenze innovative per la progettazione, produzione e vendita di prodotti estremamente complessi. Condivisione, lavoro interdisciplinare e vicinanza della rete possono costituire alternative affidabili rispetto alla logica dominante della concentrazione e della specializzazione, e garantire una qualità generale migliore modernizzando i servizi di interesse comune.

Sebbene apparentemente in grado di rallentare il processo di polarizzazione tra marginalizzazione e

urbanizzazione, i sussidi non rappresentano una soluzione in grado di invertire completamente la tendenza. Solo azioni complesse possono contribuire a mantenere vive regioni isolate. Tra le strategie utilizzate per rendere più vitali e dinamici i comuni remoti vi è ad esempio la creazione di reti di piccole città e regioni per rafforzare la cooperazione in campo politico, economico e culturale. Attraverso progetti di marketing regionale è possibile promuovere i prodotti montani tradizionali, garantendo una stretta collaborazione tra agricoltura e altre attività economiche e creando una piattaforma per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In questo modo è possibile incoraggiare lavoratori specializzati e professionisti a rimanere sul territorio, limitando la fuga di cervelli. Nell'ambito del progetto "Brain Drain" di ARGE ALP, si è rilevato che la maggior parte degli emigrati con qualifiche elevate sono molto legati alla loro terra di origine, il che costituisce un'ottima base per agire. Un modo per mantenere e rinsaldare fisicamente, finanziariamente o mentalmente le persone alla loro terra di origine è la creazione di reti di migranti, nel luogo dove vivono e a livello internazionale, per fornire loro informazioni costanti sulla terra natale. Ciò potrebbe spingerli a integrare la propria conoscenza attraverso processi di "ritorno a casa", a investire nella loro madre patria o semplicemente a fungere da punto di contatto per aziende e individui della loro regione che desiderano espandere le proprie attività economiche, culturali o di altra natura. Per essere attraente per i "cervelli" locali ma anche per quelli esteri, è importante che un luogo conservi la propria immagine, crei posti di lavoro interessanti e istituisca un quadro di coesione sociale, offrendo per esempio servizi di interesse generale.

Relativamente alla metodologia per definire una strategia di sviluppo rurale sostenibile nelle Alpi, pianificazione e sviluppo rurale dovrebbero essere considerati come processi piuttosto che come il risultato del lavoro di alcuni esperti, che debba poi essere adattato per essere adeguatamente compreso dai cittadini alpini. Le decisioni attuative definitive dovrebbero essere assunte al giusto livello istituzionale (governance equilibrata).

Come si è visto nei capitoli precedenti, i cambiamenti climatici e la gestione dell'energia hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo sostenibile della regione alpina, e devono pertanto formare parte integrante della risposta alle sfide dello sviluppo nelle Alpi. In fase di elaborazione strategica, è anche importante pensare all'efficienza energetica e all'uso di fonti energetiche rinnovabili.

La riduzione dell'uso di energia nel territorio alpino è il primo passo per giungere a una diminuzione dei gas serra, per mitigare il riscaldamento globale. Sfruttare il potenziale tecnico per un uso più efficiente dell'energia non è sufficiente, e deve essere accompagnato da interventi macro-economici che conducano a veri e propri risparmi energetici.

Un'iniziativa di cooperazione a livello alpino contribuirebbe al rafforzamento sistematico delle zone rurali, in particolare di quelle più periferiche. In questo contesto appare ancora più importante lo sviluppo di una strategia energetica alpina, per evitare carenze di approvvigionamento e di una rete intelligente di portata alpina, possibilmente abbinata alle cosiddette centrali virtuali, che potrebbe consentire di giungere a un mix energetico equilibrato basato sulle fonti rinnovabili presenti nell'area. Le regioni potrebbero contribuire a questo sforzo secondo le condizioni specifiche dei siti (in termini di risorse naturali, vulnerabilità, conflitti, accettazione, ecc.), e con una collaborazione reciproca. La politica energetica degli stati alpini mira ad aumentare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di passare dal 9% al 20% del bilancio energetico totale entro il 2020. Biomassa, energia geotermica ed energia solare hanno un considerevole potenziale nel territorio alpino. Si tratta di energie che è possibile utilizzare in prossimità del sito di produzione, mentre il potenziale di crescita dell'idroelettrico è marginale. Appare più ragionevole relativamente a quest'ultima fonte cercare di incrementare l'efficienza delle strutture esistenti e garantire una migliore integrazione ecologica rispetto allo sviluppo di nuove centrali senza una attenta pianificazione.

Una percentuale maggiore di approvvigionamento energetico autonomo presenta molti vantaggi

per la regione. Non solo riduce la sua dipendenza da fornitori esterni, ma aumenta anche il potere d'acquisto a livello locale e contribuisce, attraverso l'uso di fonti energetiche e investimenti locali, al rafforzamento dell'economia locale e all'attrattività della regione alpina come luogo di lavoro. La produzione locale consente inoltre un miglior controllo dei prezzi e, in caso di produzione eccedente il fabbisogno, è possibile esportare energia sui mercati internazionali, generando profitti. La possibilità di ottenere una produzione decentrata di energia è un'altra caratteristica delle fonti rinnovabili locali

che riduce la distanza tra produttore e consumatore, con tutti i benefici relativi.

Possibili ambiti prioritari per questo tipo di strategie potrebbero essere i servizi di interesse generale, le reti orizzontali e verticali e i cluster nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e del turismo, la cooperazione e le reti per il capitale umano e, infine, le PMI e l'innovazione. La Convenzione delle Alpi potrebbe costituire una piattaforma per uno sviluppo politico e di processo della regione delle "Alpi".

F LE PRINCIPALI SFIDE PER LO SVILUPPO RURALE

Le principali sfide evidenziate dal gruppo di lavoro tendono a essere di natura operativa e potrebbero costituire la base per una futura azione politica nel territorio alpino e quindi contribuire al mantenimento di condizioni di vita adeguate in questi territori.

Il gruppo raccomanda di tenere presenti le caratteristiche specifiche delle regioni montane alpine. Ciò non significa concepire una politica pubblica di pura compensazione degli handicap alpini (tra cui l'handicap naturale delle aree montane), quanto piuttosto sviluppare i punti di forza delle Alpi sfruttando il valore dei servizi offerti dalle loro risorse e consentendo la condivisione dei beni degli abitanti alpini con tutti i cittadini.

Il gruppo suggerisce di concentrare le sfide principali intorno a sei questioni principali e trasversali:

1. Coordinamento delle politiche pubbliche nel territorio alpino e nuovi tipi di governance territoriale.
2. Miglioramento del rapporto funzionale tra zone montane e centri urbani nelle vallate e ai margini alpini.
3. Attivazione di ricerca e innovazione nelle Alpi e nelle specifiche tematiche legate alle zone di montagna.
4. Rafforzamento delle attività economiche specifiche delle Alpi (sfruttando le ricchezze del territorio per generare profitti e così conservare e creare nuova occupazione).
5. Creazione di reti focalizzate sulle esperienze di sviluppo sostenibile nelle Alpi.
6. Promozione del risparmio energetico e uso di energia da fonti rinnovabili.

F.1 IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE PUBBLICHE NEL TERRITORIO ALPINO E LE NUOVE TIPOLOGIE DI GOVERNANCE LOCALE

Le sfide che le Alpi devono affrontare, evidenziate nella relazione, possono generare un approccio integrato allo sviluppo rurale. L'obiettivo perseguito è il coordinamento di tutte le politiche affinché si concentrino su quanto è vitale per uno sviluppo rurale sostenibile. L'attuazione di una governance dal basso, che vede la partecipazione di diversi gruppi di popolazione, è un principio fondamentale che consentirebbe di attuare approcci integrati in linea generale e nello specifico, a livello locale e regionale.

Come abbiamo visto, il territorio alpino è stato oggetto di mutamenti demografici e in quest'area un tema fondamentale è l'adattamento ai cambiamenti climatici. È necessario coordinare le diverse politiche e misure di sviluppo trasversale dell'area alpina, affinché tutti gli aspetti vengano considerati. Il gruppo di lavoro suggerisce che la politica adotti un approccio macroregionale per il territorio alpino, che aiuti a rafforzare il coordinamento degli strumenti nazionali ed europei, di quali possono a loro volta contribuire all'adattamento dell'economia alpina alle conseguenze già percepibili del riscaldamento globale.

Sfida 1:

La Convenzione delle Alpi deve contribuire al dibattito su un approccio macroregionale e altre forme di governance locale per il territorio alpino. In tale contesto, le autorità regionali potrebbero essere maggiormente coinvolte e generare un valore aggiunto accresciuto.

Sfida 2:

È necessario identificare le modalità per mitigare i cambiamenti climatici nel territorio alpino e adattarvisi, in quanto tali modalità possono alimentare uno sviluppo rurale sostenibile, favorendo specialmente le iniziative di comuni, città e regioni.

In questo contesto, i membri del gruppo di lavoro rilevano che l'elaborazione di politiche pubbliche relative ai territori alpini viene ostacolata dalla ca-

renza di informazioni statistiche aggregate per il territorio della Convenzione delle Alpi.

Sfida 3:

È necessario migliorare il dialogo tra le istituzioni responsabili della Convenzione delle Alpi e sistemi gli istituti statistici nazionali e locali, in modo tale che nell'elaborazione di aggregati statistici venga tenuto conto del perimetro della Convenzione delle Alpi.

F.2 MIGLIORARE IL RAPPORTO FUNZIONALE TRA AREE MONTANE E CENTRI URBANI

I membri del gruppo di lavoro sottolineano che le dinamiche territoriali delle Alpi sono strettamente correlate al rapporto con le città vicine e le aree limitrofe (che rientrano o meno nel perimetro della Convenzione delle Alpi). Anzi, queste dinamiche territoriali sono tra le più potenti sul continente.

Si richiama l'attenzione della politica sui seguenti punti:

- Il volume quotidiano di traffico pendolare e ricreativo tra città e zone rurali in montagna e il bisogno di solidarietà tra le autorità locali coinvolte: è importante che le risorse delle autorità locali non

si limitino all'attività economica del territorio in questione.

- Alcuni territori alpini sono dominati da un'economia residenziale. Il gruppo sottolinea la necessità di strutturare e accompagnare altri settori economici per impedire di avere spazi la cui unica funzione sia di agire come dormitori o aree di case vacanze.
- Il gruppo nota che una quota considerevole del potenziale che accompagna l'innovazione creata nelle Alpi si trova nelle principali città limitrofe (che esse rientrano o meno nel perimetro della Convenzione delle Alpi).

Sfida 4:

È necessario un approccio che tenga conto delle aree urbane e rurali al fine di valutare il modo per poter assicurare lo sviluppo delle zone rurali alpine.

Sfida 5:

È necessario identificare regioni pilota in grado di istituire la cooperazione tra i centri e gli ambienti rurali per sviluppare programmi specifici volti a migliorare il loro rapporto funzionale.

F.3 ATTIVARE LA RICERCA PER L'INNOVAZIONE NELLE AREE MONTANE

I membri del gruppo ritengono che la capacità dei territori alpini di generare uno sviluppo sostenibile dipenda dalla loro capacità di attivare i ricercatori e potenziare lo scambio di conoscenze per promuovere l'innovazione nei territori delle Alpi.

Pertanto raccomandano di:

- sollecitare la ricerca affinché si concentri su argomenti specifici o importanti per questi territori

quali: sfruttamento dei servizi ecosistemici, diversificazione dell'economia del turismo, creazione di innovazione sociale e gestione dei rischi naturali, ecc.

- coinvolgere personale qualificato dalle regioni alpine, tenendo presente che tali figure professionali solitamente conservano forti legami con la loro madre patria e le regioni vicine.

Sfida 6:

È necessario identificare, potenziare e utilizzare correttamente le strutture di ricerca esistenti nelle zone montane.

Sfida 7:

È necessario identificare strumenti specifici per promuovere una politica di innovazione che integri le caratteristiche specifiche delle Alpi e si basi sugli esempi di buone pratiche delineati nella relazione.

Sfida 8:

Il valore dei beni e dei servizi ecosistemici alpini deve essere considerato come base per una migliore salvaguardia del fragile ambiente alpino.

F.4 RAFFORZARE LE ATTIVITÀ ECONOMICHE SPECIFICHE DELLE ALPI

In generale, il gruppo di esperti raccomanda ai decisori politici di tenere presente, nel corso dell'elaborazione delle principali politiche pubbliche (politica agricola comune, politica di coesione, politica dei trasporti, ecc.) le sfide, i cambiamenti e i punti di forza specifici delle zone alpine. Considerare le specificità alpine renderebbe possibile sfruttare il valore delle risorse naturali e umane che si trovano in tali zone. Queste aree non dovrebbero essere considerate solo come destinatarie di azioni di compensazione dei loro handicap, ma come serbatoi di risorse naturali da utilizzare per generare profitti.

Il gruppo di lavoro sottolinea i seguenti punti:

- Agricoltura: per contrastare la tendenza all'abbandono dell'agricoltura e allo spopolamento nelle zone isolate, si deve conservare o ripristinare la competitività degli agricoltori sostenendo un tipo di agricoltura multifunzionale con incentivi adeguati e commercializzando i prodotti agricoli con le denominazioni d'origine.
- Ruolo delle foreste nelle aree montane: si auspica lo sviluppo di politiche pubbliche per valorizzare il ruolo multifunzionale delle foreste montane (protezione dai rischi naturali, bellezza del paesaggio e fascino turistico, produzione del legno come materiale per edilizia o combustibile, ecc.).

- Produzione di energia: la produzione di energia da fonti rinnovabili deve essere sostenuta assicurando ai territori una quota delle ricchezze prodotte. È importante anche scegliere fonti energetiche adatte alle diverse specifiche territoriali.
- Industria: il processo di trasformazione deve essere sostenuto e si deve incoraggiare la creazione di nuove imprese. L'uso dell'ICT può aiutare a sviluppare un nuovo potenziale di mercato e a colmare le distanze fisiche.
- Turismo: il settore turistico deve essere più competitivo, in particolare in vista della sua capacità di adattarsi ai cambiamenti climatici.
- Servizi Ecosistemici: si auspica un esame dei diversi schemi di pagamento esistenti.

Sfida 9:

Si devono identificare e promuovere programmi e finanziamenti, affinché le esperienze positive divengano di dominio comune e sia possibile valutare l'impatto dell'innovazione.

F.5 UNA RETE DELLE ESPERIENZE DI SVILUPPO SOSTENIBILE NELLE ALPI

Il gruppo sottolinea infine l'importanza di sostenere politiche per la promozione di approcci dal basso e iniziative locali. La Convenzione delle Alpi inco-

raggerà la partecipazione dei gruppi di interesse e delle reti alpine.

Sfida 10:

Si auspica l'attuazione dei mezzi istituzionali e finanziari e delle competenze necessarie a trasformare esperienze positive in politiche di sviluppo.

F.6 PROMUOVERE IL RISPARMIO ENERGETICO E L'USO DELLE FONTI RINNOVABILI

Le regioni alpine possono fornire un contributo importante al raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 della UE, diventando quanto più efficienti possibile dal punto di vista energetico e promuovendo la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Le regioni alpine dispongono di molte risorse naturali, che possono contribuire a ridurre considerevolmente la produzione di CO₂ e la dipendenza delle regioni europee dai paesi produttori di combustibili fossili.

Le foreste alpine dispongono di una quantità notevole di materiale edile a elevata efficienza energetica e la costruzione di edifici con tali caratteristiche

è una tradizione tipica di quei luoghi. Risparmiare energia è di gran lunga il modo più pulito e diffuso per ridurre le emissioni di gas serra, e il gruppo di lavoro suggerisce pertanto di concentrarsi principalmente sulla promozione del risparmio energetico.

Esiste tuttavia anche un potenziale significativo per la produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico, biomassa, energia solare, eolico e geotermico), che ha bisogno di sostegno, ma genera alcuni effetti negativi sull'ambiente, circa i quali è necessario discutere in modo obiettivo e sulla base di una conoscenza approfondita.

Si dovrebbero quindi incoraggiare interventi per il risparmio energetico e l'uso di fonti energetiche rinnovabili.

Il gruppo si esprime a favore del miglioramento della redditività della produzione di energia e del nuovo potenziale economico che essa potrebbe offrire alle comunità alpine.

Sfida 11:

Si auspica il sostegno allo sviluppo dei progetti di energia regionale come base per la promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili e una maggiore efficienza energetica nell'edilizia.

Sfida 12:

Si auspica la raccolta di dati e competenze sul risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Sfida 13:

Risparmio ed efficienza energetica dovrebbero avere la priorità sulla produzione di ulteriore energia.

Sfida 14:

È necessario analizzare sistematicamente il potenziale e i rischi delle energie rinnovabili a livello locale e regionale nel territorio alpino.

Si devono valutare conseguenze positive e negative derivanti dai vari tipi di fonti rinnovabili, specifiche delle regioni alpine e delle relative condizioni di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

AEA; Integrated assessment of Europe's mountain areas, EEA report; 2010.

Convenzione delle Alpi, Prima Relazione sullo Stato delle Alpi «Trasporti e mobilità nelle Alpi»; Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi; 2007.

Dax T.; The role of mountain regions in territorial cohesion, a contribution to the discussion on the Green Paper on Territorial Cohesion; commissioned by Euromontana, Bruxelles; 57 pp; 2008.

Errington, A.; Elaborare strumenti per lo sviluppo rurale: un'agenda di ricerche multidisciplinari. In: A. Arzeni, R. Esposti & F. Sotte (Eds.); Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione; (pp. 91-113); Milano: Franco Angeli; 2003.

Tappeiner U., Borsdorf A., Tasser E.; Atlante delle Alpi, Spektrum Akademischer Verlag; Heidelberg; 2008.

Zanolla G., Ruffini F. & Streifeneder T.; Demographic dynamics in the Alpine arch: trends and future developments with special focus on Italy; International conference on Regional and Urban Modeling; Brussels; 2007.

PAGINE INTERNET

www.alpconv.org

www.alpine-space.eu

www.argealp.org

www.berggebiete.eu/cms/dmdocuments/laendliche_entwicklung/artikel_dax_machold_meisinger_rdp_rural-youth.pdf

www.dislivelli.eu

enrd.ec.europa.eu/rural-development-policy/leader/en/leader_home_en.cfm

www.ec.europa.eu/regional_policy/atlas2007/transnational/index_en.htm

www.ec.europa.eu/regional_policy/images/map/cooperat2007/transnational/transnat_mosaic.pdf

www.iscar-alpineresearch.org

www.mtnforum.org/rs/ol/browse.cfm?tp=vd&docid=4877

www.oecd.org/document/7/0,3746,en_2649_33735_37015431_1_1_1_1,00.html

www.reg-observatory.org

www.rim-europa.eu

www.uibk.ac.at/diamont

APPENDICE

Elenco delle buone pratiche presentate nella relazione completa (disponibile all'indirizzo www.alpconv.org)

- Buona pratica 1:** Attività di società e associazioni come criterio per lo sviluppo del capitale sociale locale, Slovenia
- Buona pratica 2:** Processo innovativo per la pianificazione sostenibile, Italia
- Buona pratica 3:** La concezione sociale di Ausserfern, Austria: favorire la cooperazione sociale regionale per migliorare la qualità della vita
- Buona pratica 4:** L'Arca: promuovere l'innovazione nel Vallese, Svizzera
- Buona pratica 5:** Innovazione sociale in Austria: La rete femminile del Lungau, una rete apartitica di donne per le donne
- Buona pratica 6:** Progetto pilota di cooperazione tra comuni: Microregione dell'Haute-Sorne, Svizzera
- Buona pratica 7:** Innovazione dei servizi a sostegno del turismo nelle Alpi
- Buona pratica 8:** Perle delle Alpi; progetto internazionale
- Buona pratica 9:** Progetti pilota: «mobiles Entlebuch»: lo sviluppo di mobilità dolce nella Riserva di biosfera dell'UNESCO di Entlebuch, Svizzera
- Buona pratica 10:** Parco della biosfera della Grosses Walsertal, Austria
- Buona pratica 11:** Strada del formaggio Bregenzerwald, Austria
- Buona pratica 12:** Programma di sviluppo Soča 2002-2006 e 2007-2013, Slovenia
- Buona pratica 13:** Integrazione dei servizi, Liechtenstein
- Buona pratica 14:** inoVagri: promuovere l'innovazione in agricoltura, Svizzera
- Buona pratica 15:** La produzione di fieno biologico nella regione del Trumer Seenland, Austria
- Buona pratica 16:** Agricoltura organica dell'eco-villaggio di Čadrg, Slovenia
- Buona pratica 17:** Parco naturale Almenland Teichalm Sommeralm, Austria
- Buona pratica 18:** Depurazione attraverso vermicompostaggio in un caseificio alpino, Francia
- Buona pratica 19:** Progetto chilometro zero, Italia
- Buona pratica 20:** Il caso di SuperAlp! 4, un viaggio sostenibile alla ricerca delle culture enogastronomiche alpine, progetto internazionale
- Buona pratica 21:** Il centro della competitività: ARVE Industries, progetto internazionale
- Buona pratica 22:** Micro Center Central Switzerland (MCCS)
- Buona pratica 23:** Il programma di servizi del «Pays Sisteronais Buëch», Francia
- Buona pratica 24:** Servizio comunale nell'Alta Carinzia, Austria
- Buona pratica 25:** La biblioteca mobile BIBLIOBUS, Slovenia
- Buona pratica 26:** Assistenza sociale per l'integrazione di disabili mentali nel comune di Črna, Slovenia
- Buona pratica 27:** Programma di ricerca «My featured space», Regione Alpe Adria
- Buona pratica 28:** Vision Rheintal: 29 Comuni – uno spazio vitale, Austria
- Buona pratica 29:** Associazione Agglomerato Werdenberg-Liechtenstein, Svizzera e Liechtenstein
- Buona pratica 30:** Protezione e promozione dei vigneti di montagna e della produzione dei vini di montagna: i casi di CERVIM e UNCEM, Italia
- Buona pratica 31:** Strategie per la gestione attiva delle Foreste Federali Austriache, Austria
- Buona pratica 32:** Progetti INTERREG nel campo della silvicoltura, Germania
- Buona pratica 33:** Sviluppo di un progetto per il legno da costruzione: certificazione «Bois des Alpes» («Legni alpini»), Francia
- Buona pratica 34:** Buone pratiche nel campo della mobilità sostenibile, Italia
- Buona pratica 35:** Cicli economici e sviluppo rurale in Europa, con particolare riferimento ai siti alpini
- Buona pratica 36:** Remunerazione degli agricoltori per la fornitura di acqua potabile di qualità nella città di Monaco, Germania
- Buona pratica 37:** Specializzazione nella produzione di vino a Goriška Brda, Slovenia
- Buona pratica 38:** Città e terre d'arte e di storia, Francia
- Buona pratica 39:** Il caso dei "Luoghi del cuore" del Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), Italia
- Buona pratica 40:** Gestione del paesaggio nella strategia di sviluppo territoriale della Slovenia
- Buona pratica 41:** Fondazione Cammino della Pace nella regione di Soča, Slovenia
- Buona pratica 42:** Il Museo all'Aperto Glentleiten in Baviera Superiore, Germania
- Buona pratica 43:** Eccellenza nell'educazione alla gestione dei beni montani nelle Alpi, in Germania e Italia
- Buona pratica 44:** Dimensione sociale e risultati economici in Austria
- Buona pratica 45:** Il progetto SHARE, progetto internazionale
- Buona pratica 46:** Wildpoldsried nel 2009, Germania
- Buona pratica 47:** Programma E5 per l'uso efficiente dell'energia nei Comuni, Austria
- Buona pratica 48:** Regione bioenergetica Goms 2030; Progetto «Gleichstrom» 2007 - 2010, Svizzera
- Buona pratica 49:** Progetto Swiss Waste di conduzione del vapore tra i rifiuti svizzeri
- Buona pratica 50:** Agenzia Elvetica per la Promozione dell'Innovazione CTI, Svizzera

www.alpconv.org

**Segretariato permanente
della Convenzione delle Alpi**

Herzog-Friedrich-Straße 15
A-6020 Innsbruck
Tel.: + 43.512.588.589 – 0
Fax.: + 43.512.588.589 – 20
Email: info@alpconv.org

Sede distaccata operativa

Viale Druso 1/Drususallee 1
I-39100 Bolzano/Bozen
Tel.: + 39 0471 055 352
Fax.: + 39 0471 055 359

